

**L'utilizzo di Scoto (Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2)
e di Bartolo (D. 46.3.99) nel *Comentario resolutorio
de cambios* di Martín de Azpilcueta**

di Paolo Evangelisti

Reti Medievali Rivista, 25, 2 (2024)

<http://www.retimedievali.it>



Firenze University Press

L'utilizzo di Scoto (Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2) e di Bartolo (D. 46.3.99) nel *Comentario resolutorio* *de cambios* di Martín de Azpilcueta

di Paolo Evangelisti

L'articolo discute l'utilizzo e l'interpretazione di due fonti medievali nel *Comentario resolutorio* di Azpilcueta: le citazioni di Scoto (Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2) e quelle del Commento al *Digesto* di Bartolo da Sassoferrato (D. 46.3.99). La torsione del testo di Scoto, e, dall'altro, la sostanziale reinterpretazione dell'argomentazione bartoliana, in particolare quando il riferimento si fa puntuale a D. 46.3.99 n. 10, sono esaminati come due casi utili a mettere in luce il lessico e l'analisi economica proposta dal maestro salmanticense nel suo testo più diffuso. Come noto, l'articolo e la *quaestio* scotiana sono dedicati a esaminare la figura del mercante-imprenditore, ma non discutono mai funzione, obiettivi politico-economici e criteri di legittimazione del prestatore/cambiatore di monete. Di contro, Azpilcueta utilizza il testo del Francescano unicamente per sottolineare il ruolo e legittimare la figura del cambiatore/banchiere nella specifica condizione che esso assume nel XVI secolo. Circa l'utilizzo del Commento al *Digesto* di Bartolo l'attenzione si concentra su ciò che può essere definita come la più importante reinterpretazione della posizione bartoliana relativa al valore della moneta nei contratti di prestito finanziario. La questione è considerata sulla base di diverse ragioni. Tra di esse il fatto che Azpilcueta dichiara la sua incondizionata devozione a Bartolo fondando proprio su questa la legittimazione delle sue argomentazioni; perché proprio in questo caso il *magister* salmanticense raggiunge la sua massima distanza dalle testi di Bartolo; perché attraverso l'analisi della posizione di Azpilcueta è possibile comprendere la sua concettualizzazione della moneta analizzata al di là della sua mera consistenza metallica.

The article focuses on the use of quotations and interpretations of two medieval sources within the Azpilcueta's *Comentario*. The citations of Comment on the fourth book of Sentences written by Scotus at the beginning of the 14th century, had a certain ease about them that had to be understood. Likewise the use of Bartolus' Comment on Digest 46.3.99, was substantially overturned, in particular with the reference to 46.3.99 n. 10. In this contribution, they are examined to shed light on the lexicon and economic analysis proposed by the master of Salamanca in his most popular text. Scotus, in his Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2, devoted all his reflexions on the figure of merchant-entrepreneurs and he did not discuss the function, the political-economic targets or the legitimization of money-lenders. However, in the text of Azpilcueta all of the Scotus' analysis and quotations are used to underline and legitimize the profession of the *campsores* in the precise version they have assumed in the 16th century. About the use of Bartolus' Comment on Digest the attention is paid to what we can define as the almost complete interpretative reversal of one of Bartolus' most important statements regarding the value of money in loan contracts. This question is examined for different reasons. Among them: because, Azpilcueta declares his devotion to Bartolus and places on it his own validation; because, in the case in point, he probably reaches the most significant distance from the thesis of Bartolus; on the grounds that, through the examination of Azpilcueta's position, we can better understand what his conceptualization of money is, i.e. his idea of money analysed beyond its mere metallic dimension.

Secolo XVI, Martin de Azpilcueta, Duns Scotus, Bartolo da Sassoferrato, moneta, prestatori-banchieri, moneta-dimensione istituzionale.

16th century, Martin de Azpilcueta, Duns Scotus, Bartolus of Saxoferrato, money, money-lenders, money-legal institution.

1. Osservazioni preliminari

Martín de Azpilcueta y Jaureguizar, noto come Doctor Navarro, nacque nel 1492 nel villaggio di Barásoain, 25 km a sud di Pamplona. All'epoca il piccolo borgo, situato nella regione basca di Tafalla, si trovava all'interno dei confini del regno di Navarra. Nel 1509 Azpilcueta fece il suo ingresso nell'Università di Alcalá de Henares ove conseguì il grado di baccalaureato in teologia. Nel 1519, completò i suoi studi all'Università di Tolosa ricevendo il titolo di dottore in diritto canonico, svolgendo in quella stessa sede le sue prime esperienze di insegnamento. Dopo la consacrazione a presbitero, Azpilcueta sceglie i Canonici regolari agostiniani entrando nel loro monastero di Roncisvalle. Lì viene a contatto con il priore dell'Ordine, Francisco de Mendoza y Bobadilla, con il quale viene cooptato dall'Università di Salamanca. Nella prestigiosa sede salmanticense ottiene quasi subito, intorno al 1524, la cattedra di decretalista. Dopo quattordici anni di insegnamento Azpilcueta si trasferisce, su richiesta di Carlo V, presso lo *Studium* di Coimbra, collaborando con Giovanni III, re del Portogallo e cugino dell'imperatore. È questa l'epoca nella quale egli inizia a dedicarsi alla revisione e redazione di manuali penitenziali nel solco di una tradizione medievale largamente ripresa e ravvivata dalla scuola di Salamanca tra XV e XVI secolo. Dopo sedici anni di permanenza a Coimbra, Azpilcueta fa ritorno alla sede salmanticense (1556) per apportare le ultime revisioni al suo *Manual de confesores*.¹ Si tratta, come si avrà modo di verificare anche in queste pagine, di una revisione chiaramente influenzata dal suo precedente incarico di redattore penitenziale che lo aveva visto impegnato, proprio nel periodo portoghese, sul testo del *Manual de confesores et penitentes* scritto da Rodrigo do Porto, frate francescano: un'opera stampata per la prima volta in terra portoghese nel 1549.²

¹ Pereña, "Introducción," XVI-XVIII; Tejero, "Martín de Azpilcueta;" Olóriz, *Nueva biografía del doctor Navarro*, 12-5. In questa prima nota desidero esprimere tutta la mia gratitudine ai due revisori anonimi e, per i loro commenti e suggerimenti, anche a Michele Campopiano, Sara Menzinger, Tommaso Brolo e Lorenzo D'Orazio.

² Per ora è sufficiente richiamare il fatto che il titolo preciso dell'opera era: *Manual de confesores y penitentes ... composto por un religioso da hordem de San Francisco da provincia da Piedade. Foy vista a examinada e aprovada a presente obra por ou Doutor Navarro*, stampato a Coimbra nel 1549. Di questa versione è nota anche un'edizione, probabilmente l'ultima, pubblicata a Valencia nel 1579. Il titolo della seconda edizione, pubblicata sempre a Coimbra è altrettanto chiaro: *Manual de confesores e penitentes que clara e brevemente contem a universal particular decisão do quasi todas as duvidas que naos confissões soen occorrer dos peccados, absoluições, restituições, censuras e irregularidades. Composto antes por un religioso da ordem de San Francisco da provincia da Piedades, e visto e em alguns passos declarado polo*

Il *Comentario resolutorio de cambios* di Martín de Azpilcueta – scritto in castigliano e pubblicato per la prima volta nel 1556 come una delle quattro appendici del suo *Manual de confesores y penitentes*³ – ci pone di fronte a molteplici aspetti: nodi concettuali, e posizioni giuridiche e politiche, che riguardano la storia dell'economia, la storia della moneta pensata come istituzione e la storia dell'agire economico dell'uomo del XVI secolo. In particolare il *Comentario* ci mette dinanzi al fatto che il cristianesimo che si avvia ad assumere la sua forma Tridentina, invertea nei *regna* europei che vi aderiscono, è strettamente connesso con la riflessione, l'analisi e la messa in forma non soltanto di un'etica dell'economia, ma con la profonda discussione sviluppata in età medievale attorno alle istituzioni e alle ragioni dell'agire economico.

In questa direzione, le fonti a cui attinge Azpilcueta, le stringenti comparazioni operate pagina dopo pagina, i suoi debiti dichiarati e non dichiarati con esse costituiscono solo la più immediata ed evidente conferma di quanto si è appena sottolineato. Per alcuni storici del pensiero economico queste affermazioni potrebbero dunque sembrare una premessa quasi scontata, ma per un altro verso esse valgono a mettere in evidenza una postura costante che connota una storiografia su Azpilcueta e, più in generale, una storiografia del pensiero economico ben più vasta e accreditata anche a livello manualistico. Tanto la storiografia dedicata al pensatore salmanticense quanto quella menzionata da ultimo, continuano infatti a non considerare la natura, lo spessore, gli effetti e le sfide poste da quel pensiero economico cristiano di lunga durata che connota in profondità non solo il *Comentario*, ma l'intera produzione della Scuola di Salamanca cronologicamente compresa tra le opere di Vio e quelle di Lessius.

Tenuto conto di questa cornice storiografica, l'analisi storica del *Comentario* sui cambi va quindi condotta nella piena consapevolezza di due approcci euristici che occorre in ogni modo evitare. Da un lato va dichiarata l'inutilità di leggere il testo alla ricerca di passi, nuclei concettuali o formule di precorrimenti della scienza macro – e microeconomica. Dall'altro va parimenti evitata una lettura della fonte tesa a recuperare e a valorizzare gli approcci

muy famoso Doutor Martin de Azpilcueta Navarro, stampato a Coimbra tre anni dopo (1552). L'esplicito riferimento alla *provincia da Piedade* significa che il frate francescano apparteneva all'Osservanza della famiglia Ultramontana dell'Ordine; si veda "Ordo Provinciarum Ordinis (anno 1523)."

³ Il *Manual* – noto anche come *Enchiridion* –, pubblicato a Salamanca da Andrea de Portonaris, fu ristampato e rapidamente tradotto in italiano. In questa traduzione venne stampato a Venezia nel 1572, all'interno del volume *Commentari resolutori delle usure, de' cambi, della simonia*. Il testo circolò anche in traduzione castigliana come *Comentario resolutorio de Cambios, sobre el principio del capitulo final de usuris* in Martín de Azpilcueta Navarro, *Comentario resolutorio de usuris, sobre el cap. i. de la question.iii. de la xiiij. causa*, stampato a Salamanca nel 1556, 48-104. Nell'explicit di questa sezione particolare del *Comentario* si legge la dicitura latina: *Salmanticae. VIII Idus Iulias, Anno a partu eiusdem Virginis matris 1556*, 104. In considerazione della diffusione e dell'autorevolezza del testo pubblicato nel 1556 i passaggi chiave discussi in queste pagine verranno citati anche dall'editio princeps (*Comentario resolutorio de Cambios, sobre el principio del capitulo final de usuris*, d'ora in poi *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556).

provenienti dalla cultura cristiana secondo un taglio che si potrà definire re-dentivo o riparativo rispetto a una storiografia economica per troppo tempo rinchiusa in una asettica neutralità epistemologica, ovvero in una prospettiva che ha costantemente espunto lo studio delle fonti provenienti dal mondo degli uomini consacrati operanti nel Tardo Antico e nel Medioevo europeo.⁴ Sulla scorta di queste sintetiche premesse, questo articolo propone alcune osservazioni generali, soffermandosi poi su due questioni specifiche che emergono nel *Comentario resolutorio* del *Doctor Navarro*.

Se si osserva la letteratura scientifica dedicata al contributo teorico offerto dal denso testo redatto da Azpilcueta, e specificamente i contributi prodotti dagli economisti, in particolare quelli concentratisi sugli aspetti del credito, della moneta e degli scambi monetari, l'enfasi e l'autentico interesse dei ricercatori risulta costantemente teso a sottolineare l'apporto innovativo del *Comentario*. Gli studiosi hanno valorizzato e continuano a valorizzare l'importanza del contributo di Azpilcueta alla costruzione della teoria quantitativa della moneta e la sua analisi relativa al potere d'acquisto, individuato come principale parametro di misura del valore della moneta.⁵ Di non minore importanza, in questa stessa storiografia, è la valorizzazione dell'analisi dedicata alle diverse forme monetali come mezzi di pagamento nelle quali si inserisce la piena consapevolezza del ruolo della lettera di cambio; una valorizzazione che, molto spesso, vede tralasciati i profondi debiti diretti e indiretti con la storia di un pensiero economico e monetario che risale ad almeno due secoli prima. Si tratta di un pensiero, di un vero e proprio lessico che struttura tassonomie di analisi messe in forma all'interno di una vasta testualità teologica, pastorale, giuridica, politica prima ancora che filosofica, ben rintracciabili nel *Comentario*.

A partire da questa osservazione si potrà rilevare che la lettura del *Comentario*, in particolare nelle pagine dedicate ai temi appena menzionati, mette in luce la forte complessità delle questioni sollevate, e, soprattutto, la impossibilità di ridurre a un unico Mercato il perimetro delle osservazioni di Azpilcueta sulle dinamiche degli scambi monetali, sulle diverse operazioni di messa in eguaglianza dei loro valori correnti, contrattuali e internazionali. Si tratta di un'evidenza storica che va tenuta presente, essendo costantemente confermata da due specifici elementi tassonomici che strutturano il testo: 1) l'esistenza di una pluralità di monete metalliche, di unità di conto, di pezze monetali che non sono denominabili come divise, essendo dunque incapaci di concludere e ratificare tutte le forme contrattuali stipulabili sulle piazze di

⁴ Basti qui, in via esemplificativa, rinviare a uno dei contributi più recenti: de los Ángeles, "Martín de Azpilcueta: aportes ético-económicos;" per un approccio più solido ed equilibrato nelle sue interpretazioni, si veda Muñoz de Juana, "La teología moral escolástica," in particolare 1-13.

⁵ È ampiamente noto che molti tra gli storici del pensiero economico considerano l'analisi di Azpilcueta su questo tema come l'autentico nocciolo concettuale di base per lo sviluppo della teoria sulla parità del potere d'acquisto.

scambio; 2) l'esistenza di un'interessante e fruttificante pluralità di concezioni descrittive della moneta, pensata, apprezzata e considerata oltre la sua mera consistenza metallica. Sono questi i due principali tratti tassonomici che dimostrano fattualmente, anche nell'età di Azpilcueta, l'inesistenza dell'unicità di un Mercato e, conseguentemente, la vera difficoltà teorica di far sorgere da quel testo 'leggi economiche' e, ancor prima, paradigmi neutrali di misura.

Il complesso di questi rilievi di ordine storiografico consentono di affrontare con maggior attenzione due questioni specifiche enucleabili direttamente dal testo del *Comentario*. Da un lato l'utilizzo di una *quaestio* di Duns Scoto che è stata centrale nella lunga storia della riflessione economica tardo-medievale; dall'altro la curvatura operata su alcune interpretazioni del *Digesto* in materia di valore monetale messe in pagina da Bartolo di Sassoferrato a pochi decenni di distanza dal testo del *magister* francescano. Si nota infatti che le frequenti citazioni esplicite del Commento scotiano al IV volume delle Sentenze (*Ordinatio*, Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2) – almeno undici – sono utilizzate con una certa apparente approssimazione, volta in realtà a legittimare un'unica figura chiave del mondo economico-finanziario dell'epoca: il cambiavalute-banchiere. Parimenti i rinvii diretti di Azpilcueta al commento al *Digesto* 46.3.99 di Bartolo, in almeno tre occasioni, sembrano funzionali ad argomentare una posizione sostanzialmente diversa da quella espressa da Bartolo in quel luogo, senza che tale operazione di distanziamento testuale venga esplicitata.⁶

2. L'utilizzo di Scoto (*Ordinatio*, Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2)

Se si procede alla lettura integrale dell'articolo due della *quaestio secunda* inserita da Scoto nella *Distinctio XV* della sua *Ordinatio Oxoniensis*, si rileva che i termini tecnici *nummularius* e *campdor* sono completamente assenti dal testo. Come è noto, Scoto dedica l'intero articolo due alla discussione della figura e delle attività del mercante-imprenditore, ma non affronta mai il profilo specifico del cambiavalute-banchiere. In nessun passo di quell'articolo il lettore troverà infatti osservazioni neppure indirette relative alla funzione o alla legittimazione dei *campdors*. La verifica può essere facilmente condotta analizzando i passi dedicati alle *translationes*, alla *iustitia*, e, soprattutto, al paragrafo *De commutatione (oeconomica) negotiativa* ove egli esamina

L'attività mercantile svolta non ai fini della mera compravendita per l'uso, ma con lo scopo di acquisire le merci per rivenderle ad un prezzo maggiore, vale a dire svolgendo un'attività mercantile che si definisce monetaria o lucrativa (*ubi commutans intendit*

⁶ Sull'approccio di Bartolo e dei giuristi in materia monetaria sono fondamentali i contributi di Ernst, "The Legists' Doctrines" e Thier, "Money in Medieval Canon Law," rispettivamente 110-35, 136-66. Un'utile visione d'insieme sulle posizioni in materia messe in forma dalla Seconda Scolastica è offerta da Decock, "Spanish Scholastics on Money and Credit," 267-83, e Decock, *Le marché du mérite*; si veda inoltre Wijffels, "The 'Reduction' of Money," 167-86.

*mercari de re quam acquirit, quia emit non ut utantur, sed ut vendat, et hoc carius; est haec negotiativa dicitur pecuniaria vel lucrativa).*⁷

A fronte di questa evidenza, come si vedrà, nel testo di Azpilcueta tutte le analisi e le citazioni di Scoto sono utilizzate per legittimare la professione dei *campsores* nella veste poliedrica e polimorfa ormai consolidata nel corso del XVI secolo.⁸ Ma, per comprendere appieno l'operazione condotta da Azpilcueta, occorre ricordare che il campo delle osservazioni svolte da Scoto riguarda il

mercante impegnato ad acquistare le merci dal paese dove abbondano trasportandole in quello dove mancano, garantendo anche il loro stoccaggio ... [un mercante] che, facendo tutto ciò, compie un'azione utile alla *res publica* e [per questa ragione] riceve un compenso che riconosce la sua dedizione, la sua perizia, la sua prudenza e i pericoli affrontati (*Ex hoc sequitur quod mercator qui affert rem de patria ubi abundat ad aliam patriam ubi deficit vel qui istam rem emptam conservat ... habet actum utilem rei publice iuxta diligentiam suam et prudentiam et pericula in commutatione accipiat pretium correspondens*).⁹

Per questa stessa ragione, prosegue Scoto, se in un territorio si registra la carenza di mercanti (*mercatores*), il buon governante (*bonus legislator*) deve arruolarne altri facendosi carico della loro retribuzione non limitandosi a coprire le spese vive, ma compensando la loro competenza (*peritia*), i rischi affrontati nell'approvvigionamento delle merci e i costi di mantenimento delle loro famiglie.¹⁰

Il complesso di questi passaggi scotiani mette in piena luce il significato e il peso dell'operazione di re-interpretazione condotta da Azpilcueta. Nel suo testo infatti la legittimazione, l'*utilitas publica*, il diritto e l'ampiezza del-

⁷ Il testo latino dell'*Ordinatio* si legge in B. Ioannis Duns Scoti *Opera Omnia*, XIII; per la *quaestio* e l'*articulus* si veda "Ordinatio IV, D. XV, q. 2, art. 2," 83-97, qui 95. Il testo dei *Reportata Parisiensia* che contiene anch'esso la *Distinctio XV*, a differenza dell'*Ordinatio*, non discute la questione del ruolo politico ed economico del mercante; per il testo si veda Ioannes Duns Scotus, *The report of the Paris lecture*. L'edizione include soltanto due dei manoscritti della *Reportatio*, denominati dagli stessi editori come *Reportatio IV-A*. L'*Ordinatio* contiene le lezioni di Scoto tenute a Oxford, scritte e riviste dall'autore; i *Reportata*, invece, le lezioni di Parigi dedicate al commento del quarto libro delle Sentenze tenute da Scoto in quella sede, ma trascritte sulla base delle note di uno studente presente a quelle lezioni. Una traduzione francese dei due Commenti alle sentenze IV, D. XV, q. 2, derivanti dalla *Reportatio*, è in Duns Scot, *De la Restitution*. Il titolo attribuito dagli editori dell'*Ordinatio* al secondo articolo della *quaestio*, (B), è: *Quomodo dominia primo distincta iuste transferuntur*; il titolo relativo al primo articolo (A), è: *Unde rerum dominia sint distincta*; Duns Scoti, *Opera Omnia*, XIII, 75-83.

⁸ Martín de Azpilcueta, *Comentario*, lib. 5, paragrafo 15, per il passaggio si rinvia al testo citato dappresso in pagina.

⁹ B. Ioannis Duns Scoti *Opera Omnia*, XIII, 96.

¹⁰ *Haec omnia confirmantur, quia quantum deberet alicui ministro reipublicae legislator iustus et bonus retribuere, tantum potest ipse, si non adsit legislator de republica, sibi accipere non extorquendo. Sed si esset bonus legislator in patria indigente, deberet locare pro pretio magno huiusmodi mercatores, qui res necessarias afferrent et qui eas allatas servarent; et non tantum eis et familiae sustentationem necessariam invenire, sed etiam periculum et peritiam allocare; ergo et hoc possunt ipsi vendendo*: B. Ioannis Duns Scoti *Opera Omnia*, XIII, 97.

la ricompensa vengono tutte convogliate su un'unica figura del mondo degli scambi: il *cambiador/prestador* che opera concretamente sulle piazze europee del XVI secolo. È solo lui, il mercante-banchiere, a conquistare e occupare l'intero proscenio:

Segun la mente de Scoto (in 4. Distin.15. q.2) la republica puede ordenar, que aya un prestador de dineros a tanto por tanto, para tanto tiempo; y si la republica lo puede ordenar es licito.¹¹

Il passaggio, inserito nel paragrafo interamente dedicato al diritto al compenso *por officio y trabajo de prestar*, prosegue con questa considerazione:

y si es licito, y no esta vedado, qualquier lo podra tomar y usar del, y llevar por el lo justo, segun el mesmo Scoto (ubi supra).¹²

La riconfigurazione operata da Azpilcueta – che ha le sue evidenti e profonde radici nella testualità francescana costituita dal *corpus* di opere redatte dopo Scoto, *i.e.* da Alessandro di Alessandria sino a Bernardino da Siena e Angelo Carletti –, produce il suo esito principale nel dichiarare non solo la legittimità della professione del cambiatore-banchiere, ma la sua configurazione civica costituendo tale professione non come attività privata ma come attività avente rilevanza e utilità pubblica. 'Seguendo' il *Doctor Subtilis*, e senza riferirsi ai testi precedenti di Alessandro di Hales, Bonaventura e Olivi, Azpilcueta può così affermare senza alcun dubbio che il cambiavalute-banchiere, colui che tiene la sua *tabula* ove si cambia moneta *nigra* così come moneta grossa, colui che commercia i titoli del debito pubblico, colui che calcola e gestisce i diversi tipi di cambio operabili su piazza e tra piazze, deve essere riconosciuto nel suo ruolo pubblico e deve essere remunerato per questi servizi svolti a profitto della *res publica*.¹³

¹¹ Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 61-65, qui 62.

¹² Martín de Azpilcueta, 62. Le parole in parentesi riportano il riferimento a Scoto inserito da Azpilcueta nel paratesto. Per il passaggio nell'edizione critica di riferimento si veda Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios* (d'ora in poi = *Comentario Resolutorio de Cambios*), 30. Una traduzione italiana è ora offerta in Martín de Azpilcueta Navarro, *Comentario resolutorio in materia di cambi monetali*, 131.

¹³ Si tratta di una posizione ben rappresentata anche da un passaggio che si legge nel paragrafo 19 del *Comentario*: *licito es segun todos el segundo cambio sobredicho que llaman de por menudo, qual es el de trocar moneda gruessa por menuda o menuda por gruessa ... Y aun porque mucho conviene a la republica que haya alguno que tenga este cargo, le puede ella ordenar algun justo salario al que lo tuviere (iuxta singularem theoriam Scoti in 4 [Sententiarum] dist. 15, quaest. 2), para se lo pagar de las rentas publicas o ordenar que le de un tanto el que tiene necesidad de un cambio o trueco; Comentario Resolutorio de Cambios, 1556, 65-66; Comentario Resolutorio de Cambios, 35-36; il testo in parentesi riporta il paratesto di Azpilcueta. Le undici citazioni di Scoto, *Ordinatio* IV, D. 15, q. 2, art. 2, si trovano nei seguenti paragrafi del *Comentario*: 13, 15 (due occorrenze), 17, 18, 19, 23, 58, 69, 71, 77. Si tratta di citazioni fatte sempre con rinvii espliciti, seguendo la formula standard *Scotus*, nel testo, e in IV, D. 15, q. 2, art. 2 nel paratesto. Soltanto in un caso la citazione non riporta esplicitamente il nome di Scoto (par. 58) mentre in un'altra la formulazione è *exprimit Scotus in IV, D. 15, q. 2, art. 2* (par. 13). Come si è letto nel testo in pagina una delle due citazioni di Scoto presenti nel par. 15 riporta la formula particolarmente impegnativa: *segun la mente de Scoto* e nel paratesto in IV, D. 15, q. 2, art. 2.*

In questo passaggio emblematico di rilettura della tradizione scotiana, operata dall'esponente della scuola di Salamanca a totale beneficio del cambiavalute-banchiere,¹⁴ si può identificare anche un secondo elemento rilevante per la storia del lessico e del pensiero economico. In quel passaggio infatti vi è la traccia, l'espressione chiara di una modalità di concettualizzazione dei mercati, considerati senza alcuna maiuscola iniziale. Si osservano qui mercati e dinamiche di scambio aventi confini estremamente mobili: la *republica puede ordenar, que aya un prestador de dineros a tanto por tanto*. In essi la separazione tra *bonum* pubblico e privato, la distinzione tra profitto personale e interesse collettivo, conseguibili entrambi attraverso la forma specifica dell'uso della moneta e del suo compenso (*llevar por el lo justo*), risultano davvero bisognosi di un'attenta ricalibratura. In questo quadro è chiaro che la reinterpretazione di Azpilcueta, strettamente debitrice di una testualità francescana e mendicante risalente al XIII secolo, non rappresenta, in questo senso, alcuna innovazione originale. Essa costituisce piuttosto l'esito di una sedimentazione e di un riutilizzo di una tassonomia economica ampiamente matura già nel secolo precedente la redazione del *Comentario*. È sufficiente ricordare qui, proprio sul terreno del riconoscimento pubblico delle professioni e delle pratiche finanziarie, i nomi di due esponenti della scuola economica francescana quattrocentesca: Bernardino da Siena e Angelo Carletti. In ogni caso, come si è avuto modo di sottolineare sin dalle righe di apertura di questo testo, la scoperta e la ricerca dell'originalità non può e non deve costituire l'obiettivo dominante di una ricerca storica attenta alla ricostruzione dei contesti nei quali vengono messe in forma lessici, tassonomie e analisi economiche come quelle che stiamo osservando.¹⁵ È opportuno invece individuare e descrivere le linee di continuità e le curvature operate su una testualità economica e monetaria che ha le sue profonde radici nel cristianesimo sviluppatosi nei secoli che precedono l'Età moderna, innervandola e alimentandola.¹⁶

¹⁴ Va notato come l'utilizzo della formula del *mesmo Scoto* non legittima solamente l'utilità pubblica e il diritto al compenso del cambiavalute che negozia cambi secchi o al minuto sulla medesima piazza. Nelle mani di Azpilcueta la citazione scotiana accreditata pienamente altre cinque profili di cambista/mercante-banchiere: il cambiavalute che opera su più piazze (par. 58); il mercante-banchiere che negozia su mercati e fiere internazionali (parr. 69, 71 e 77), il banchiere incaricato di raccogliere i prestiti forzosi e di gestire acquisti e vendite di titoli del debito pubblico (par. 17) estendendo i suoi compiti all'esercizio del credito privato, regolamentato e tassato dalla *res publica* (par. 18); nonché il custode remunerato di depositi di denaro (par. 36).

¹⁵ In questo senso può essere citato il famoso passaggio del *Don Quixote*: *Tis vain to look for birds in last year's nests*; è riportato in apertura dell'importante lavoro di Grice-Hutchinson, *The School of Salamanca*, Introduction, IX, sebbene l'autrice dichiari poi il suo disaccordo con il consiglio dell'eroe spagnolo, X. Il testo originale del *Quixote* recita *pues ya en los nidos de antaño no hay pajaros hogaño* (Miguel de Cervantes, *El ingenioso hidalgo*, II, cap. 74, 708).

¹⁶ Todeschini, "Quantum valet?"; Todeschini, *I mercanti e il tempo*; Todeschini, *Ricchezza Francescana*; Toneatto, *Marchands et banquiers du Seigneur*; Evangelisti, "Il mandato del Redentore"; Evangelisti, *La pensée économique au Moyen Âge*; Evangelisti, "Measures of faith"; Lupieri, "Businessmen and merchants"; Bain, *Église, richesse et pauvreté*; Singh, *Divine currency*; nonché i nuovi percorsi aperti da qualche anno da Lenoble, *Compatibilité ascèse et christianisme*; da una diversa prospettiva si potrà vedere Brown, *Through the eye of a needle*. Per la storiografia sulla scuola di Salamanca dei secoli XVI-XVII considerata in questo contesto di

Per questo andrà almeno ricordato che la funzione pubblica del mercante, la piena legittimazione dei *campsores*, il riconoscimento delle funzioni economiche e sociali della lettera di cambio commerciata nei mercati dei Cristiani, costituiscono concretamente tre acquisizioni decisive della Scuola economica francescana di XIII-XV secolo, essendo riconoscibili rispettivamente nei testi di Bonaventura, Alessandro di Alessandria e Bernardino da Siena.¹⁷ In questo stesso quadro vanno considerati con attenzione i dati che emergono dal tessuto testuale del *Comentario*: così, ad esempio, il numero delle citazioni di testi redatti dai frati minori o il numero e la qualità dei riferimenti a una ben nota istituzione di credito francescana, vale a dire i Monti di Pietà.¹⁸ Si noti che i riferimenti espliciti ad Alessandro di Hales, Duns Scoto, Angelo Carletti, all'opera di Antonino da Firenze, il quale dipende per una porzione significativa della sua analisi economica dei mercati e dei contratti da Bernardino da Siena, e ancora a Guiral Ot (Gerarado Oddone) e Pietro di Giovanni Olivi, ammontano a venti citazioni. Le citazioni provenienti dall'*auctoritas* di Tommaso d'Aquino sono invece undici.¹⁹ Si compone così un quadro suffi-

testualità economica cristiana è importante vedere il già menzionato Decock, *Le marché du mérite*.

¹⁷ Si veda Bonaventura, *Quaestiones disputatae*, q. II, art. III, 156-65; Alessandro di Alessandria, *Tractatus de usuris* VII, 181-6; Bernardino da Siena, *De Evangelio aeterno, sermo* 43, art. III, capp. 2-3, 381-7; *sermo* 39, art. III, 288-95; *sermo* 34, 163-88 in Bernardini Senensis, *Opera Omnia*, IV. Come accettato da numerosi studi, va ricordato che il pensiero economico di Bernardino ha le sue solide e profonde radici in testi francescani di notevole spessore: Pietro di Giovanni Olivi, *Traité des contrats*, molte volte mediato dal testo di Gerardo Oddone, *De contractibus*. Il testo di Olivi fu scritto nell'ultima decade del XIII secolo, tra il 1292 e il 1295, il testo di Oddone può essere datato tra il 1312 e il 1317; su tale datazione si veda Ceccarelli e Piron, "Gerald Odonis' Economics Treatise," in particolare 172-4. Sul pensiero economico di Bernardino mi permetto un rinvio alla sintesi proposta in Evangelisti, "The Economic-Political Thought of Bernardino."

¹⁸ Azpilcueta analizza il profilo e le funzioni di questa istituzione di credito in alcuni paragrafi specifici del suo *Comentario*, cap. 5, parr. 16-8, facendo esplicito rinvio a ulteriori approfondimenti richiamando il suo *Comentario resolutorio de usuris*, cap. 1, 14.3, si veda Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 62-5.

¹⁹ L'impatto della Scuola domenicana è inoltre documentabile con il rinvio frequente, seppur non sempre acquiescente, a tre importanti *auctoritates*: i testi di Domingo de Soto, il commento alla *Ila Ilae* di Tommaso d'Aquino redatto da Tommaso de Vio e la *Summa* di Silvestro Mazzolini da Prierio. Quest'ultima, pubblicata per la prima volta a Bologna nel 1514 con una larghissima diffusione europea non limitata al XVI secolo, è debitrice esplicita delle riflessioni francescane di Alessandro di Hales, Alessandro di Alessandria, Pietro Aureolo, Astesano, Bonaventura, Claro da Firenze, Pietro da Casale, François de Meyronnes, Guglielmo de la Mare, Duns Scoto, Gerardo Oddone (*Obdonis*) e Bernardino da Siena (*Summa silvestrina*, II, ad Index, 1v). Da Azpilcueta è utilizzata in particolare per la sezione dell'opera dedicata ai cambi (*Summa silvestrina*, II, Usura, IV). Per misurare l'impatto specifico dell'uso e della torsione di Scoto (*Ordinatio* IV, D. 15, q. 2, art. 2) nel *Comentario* che stiamo esaminando si potrà effettuare una comparazione di un certo interesse con Tomas de Mercado. Nel suo famoso trattato dedicato ai mercanti, agli scambi e ai banchi di cambio, pubblicato tredici anni dopo il testo di Azpilcueta (1569), egli non farà alcuna menzione o citazione dai testi di Scoto in nessuno dei suoi due *opuscula* ove discute della professione mercantile, dei cambi monetari, dei prezzi, degli scopi dei banchi e dei cambiatori-banchieri o prestatori; Mercado, *Trato y contratos de mercaderes, opusculo del arte y trato de mercader*, e *opusculo de Cambios*, 1r-129v. Lungo l'intero Trattato, le menzioni alla scuola economica francescana sono molto ridotte: una rinvia ad Alessandro di Hales, tre a Sant'Antonino (dunque anche a Bernardino da Siena e a Olivi mediato da Gerardo Oddone), tre,

cientemente rappresentativo del peso specifico della testualità medievale prodotta dai due principali ordini mendicanti all'interno di un testo-chiave della scuola di Salamanca. A integrare tale cornice andrà ricordato che il *Manual de Confesores*, nelle sue prime versioni firmate da Azpilcueta, fu il risultato delle revisioni, dei commenti e delle interpolazioni apportate a un testo frutto dal calamo di un francescano: il già menzionato *Manual de confesores et penitentes* attribuito a Rodrigo do Porto. Un dato importante che si legge direttamente sui frontespizi o nei colophon delle numerose e diverse edizioni di quel *Manual* stampato a Coimbra, Anversa e anche in Castiglia tra il 1549 e il 1555, vale a dire nei sei anni precedenti l'uscita dell'*editio princeps* del *Manual* interamente redatto da Azpilcueta.²⁰

Il complesso delle evidenze messe in luce a partire dall'analisi della notevole e molteplice curvatura compiuta da Azpilcueta sul testo di Scoto sollecita quindi una profonda e sicuramente più aperta riconsiderazione delle fonti che sono alla base non solo del *Comentario* che abbiamo dinanzi ma, più in gene-

infine, riguardano Scoto, IV, 15, q. 2 art. 2; Mercado, *Trato y contratos*, 131r, 208r (*recte* 209r), 246r; otto rinviano invece ad altri *loci* dello stesso *distinctio* XVa di Scoto. Tutte le menzioni di Scoto sono comunque situate al di fuori dei due *opuscula* che si occupano dei mercanti e dei prestatori-banchieri; Mercado, *Trato y contratos*, 160r, 170v, 171r, 179v, 181r, 197v, 200r, 201r.

²⁰ *Manual de confesores y penitentes ... composto por un religioso da hordem de San Francisco da provincia da Piedade. Foy vista a examinada e aprovada a presente obra por ou Doutor Navarro*, stampato nel 1549. Come notato *supra* va rilevato che il titolo della seconda edizione pubblicata a Coimbra tre anni dopo era il seguente: *Manual de confesores e penitentes ... Composto antes por un religioso da ordem de San Francisco da provincia da Piedades, e visto e em alguns passos declarado polo muy famoso Doutor Martin de Azpilcueta Navarro*. Un'ulteriore edizione ampliata fu stampata nel 1560 da João Barreira, l'“Impressor da Universidade” di Coimbra (*Manual de confesores & penitentes que... contem a uniuersal decisam de quasi todas as duuidas q[ue] ... soem ocorrer dos peccados, absoluições, restituções, censuras & irregularidades / composto por ho muyto resoluto & celebrado Doutor Martin de Azpilcueta Nauarro... – Acrecentado agora por ho mesmo Doutor... Po la orden de hum pequeno que fez hum padre portugues da Provincia da Piedade*, come si può leggere sul frontespizio dell'esemplare conservato alla Biblioteca Nacional de Portugal, RES. 535). L'indifferenza prolungata della storiografia, economica e non, rispetto a questi elementi bibliografici è indicativa. Il mero riconoscimento della matrice francescana dell'opera di Azpilcueta costituisce infatti un'autentica rarità negli studi degli ultimi due secoli: uno degli esempi più recenti si può leggere in Fernández-Bollo, “Conciencia y valor en Martín de Azpilcueta.” A conoscenza di chi scrive l'unica eccezione è rappresentata da Vázquez de Prada, “Martin de Azpilcueta como economista,” 349-66. Tuttavia, anche qui il riconoscimento non si spinge oltre la mera constatazione fattuale. Sul dialogo intenso realizzatosi tra Azpilcueta e l'autore francescano del *Manual* si potranno vedere l'antico contributo di Barbosa Machado, *Biblioteca Lusitana*, I, 213a-b; e inoltre Dunoyer, *L'Enchiridion*, 59-154. Importanti le tre note in Clavero, “Interesse: traducción e incidencia del concepto,” 45-6, nn. 11-3. Gli studi hanno comunque provato a dimostrare il ruolo svolto nella composizione del *Manual* da due diversi frati minori: Rodrigo do Porto (che sarebbe l'anonimo *religioso da hordem de San Francisco da provincia da Piedade*) e Antonio de Zurara citato in alcuni prologhi dell'opera. Circa la letteratura pubblicata nella seconda metà del XX secolo e specialmente negli anni Settanta si vedranno utilmente: Irraguirre, *Historiografia del pensamiento económico español*, in particolare 21-7; Reeder, “Tratados de cambio y usura,” 171-7; Andrés, *La teología española*; Scherner, “Die Wissenschaft des Handelsrechts,” 799-866; nello stesso volume, si potranno vedere i contributi più generali di Ernst Holthoef, 360-78 e Hans E. Troje, 690-2, 711-3; inoltre: Sánchez Albornoz, *Estudio preliminar* a T. Mercado, I, VII-XIII; Caro Baroja, *Las Formas completas de la vida religiosa*, 363-414; Martínez Gijón, *La compañía mercantil*.

rale, delle opere di Azpilcueta quale esponente della Seconda Scolastica che ha riflettuto sulla funzione della moneta, sugli scambi e sui suoi attori.²¹

3. *L'utilizzo di Bartolo da Sassoferrato (D. 46.3.99 n. 6 et n. 10)*

Dopo aver considerato la re-interpretazione proposta da Azpilcueta del testo scotiano l'attenzione può concentrarsi sulla seconda questione sollevata dalla lettura del *Comentario*. Si tratta di considerare le modalità con le quali alcune affermazioni tratte dal Commento di Bartolo al *Digesto* vengano utilizzate operando una non meno importante re-interpretazione avente qui a oggetto la materia prima del cambiavalute-banchiere, ovvero la moneta e il suo valore nei contratti di prestito.

La focalizzazione su questa seconda questione trova almeno quattro convergenti ragioni di interesse.

La prima di esse consiste nel fatto che il *doctor Navarrus*, in piena consonanza con la *traditio Salmanticensis*, dichiara la sua autentica devozione per il *Monarcha iuris*, costruendo su di essa un criterio fondamentale di validazione delle sue argomentazioni.²² In un passaggio emblematico egli sosterrà che a Bartolo *nadie contradize*.²³

La seconda riguarda propriamente il caso specifico oggetto dell'analisi. È infatti proprio nel discutere di valori monetari nei contratti di prestito che Azpilcueta raggiunge, probabilmente, il punto di massima distanza tra la sua tesi e quella formulata da Bartolo, pur richiamata dal Salmanticense per validare la sua posizione.

La terza ragione si fonda sul fatto che l'analisi della posizione sviluppata nel *Comentario* reinterpretando il passo bartoliano consente di comprendere con maggior chiarezza l'idea di Azpilcueta sulla moneta considerata oltre la mera dimensione metallica.

Infine, va considerato l'aspetto storiografico rilevando che, quantomeno negli studi dedicati in generale al pensiero economico e politico di Azpilcueta,

²¹ Va sottolineato il fatto che nell'edizione critica di riferimento del *Comentario*, a cura di Ullastres *et al.*, sia l'introduzione generale sia l'introduzione e le note al testo non rilevano in alcun modo la differenza tra la figura del *mercator* oggetto della discussione dell'*Ordinatio oxoniensis* e l'utilizzo delle undici citazioni di Scoto fatto da Azpilcueta: Pereña, "Introducción." Una medesima situazione si riscontra nelle note alla traduzione del testo curate da Muñoz de Juana, Azpilcueta, "Commentary on the Resolution of Money," 91-107, e nell'introduzione generale che discute i diversi testi della scuola di Salamanca tradotti e pubblicati in *Sourcebook: Grabill*, "Editor's Introduction." La medesima situazione si ritrova nel *Vademecum zu zwei klassikern Spanischen Wirtschaftsdenkens*, che contiene anche una traduzione parziale in tedesco del *Comentario Resolutorio de Cambios*, in particolare 5-11, 46-69, 76-8.

²² Tuttavia, si noterà che Luis de Molina, nei capitoli del suo trattato sulla moneta dedicati a questi aspetti si trova frequentemente in disaccordo con Bartolo: Luis de Molina, *Trattato sulla giustizia e il diritto*, 20, 27-8.

²³ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 82. Va qui ricordato che, proprio nei territori iberici, l'opinione Bartoli aveva acquisito la dignità di valore legale; da ultimo, Brollo, "Money in the debt relationship," 13.

la posizione al centro della nostra attenzione non è stata oggetto di analisi o di discussioni specifiche. Uno dei principali indicatori di questa mancata attenzione è rappresentato dalla assenza di note di merito riscontrabile nelle diverse edizioni critiche e anche nelle moderne traduzioni del *Comentario* nel momento in cui Azpilcueta cita Bartolo *et l. Paulus ff. de soluf(tionibus et liberationibus=D.46.3.99) n. 6 et 10* interpretandolo con diverse curvature.²⁴

Specificamente, ciò che dobbiamo esaminare da vicino sono alcuni passaggi contenuti nei paragrafi 48-50 del capitolo XI del *Comentario*. Essi sono dedicati, secondo i titoli attribuiti dal medesimo autore, a: *Como, y quando se ha de bolver en la mesma moneda y precio, en que se preste* (48 e seguenti); *Ducado por subir, no dexa de ser el mesmo que antes, aunque si la hanega, si la augmentan* (48); *Porque el precio le es cosa extrinseca como al trigo* (49); *Presta quien algo, ha de recibir otra cosa de tanta bondad intrinseca* (50).²⁵ Qui Azpilcueta, insieme ad altri passi bartoliani tratti dal *Digesto*, si serve costantemente del commento al giurista Paolo, *De solutionibus et liberationibus* (46.3.99 n. 6 e n. 10), per rispondere alla questione centrale, ovvero con quale moneta e in quale quantità il debitore debba saldare il creditore nel caso in cui, nel periodo intercorso tra l'erogazione del prestito e il momento del saldo, si sia verificato un aumento di prezzo dei pezzi monetali. Per Bartolo, così come per Azpilcueta, il nodo cruciale da sciogliere è quello di stabilire quale sia la relazione tra la variazione del valore del denaro e il calcolo del saldo del contratto di debito decidendo così l'impatto 'reale' di quella mutazione sul titolo di credito. Tuttavia, nonostante il fatto che Azpilcueta citi ripetutamente Bartolo e continui a dichiarare la piena aderenza alla posizione del *Monarcha iuris*, la risposta del *Comentario* risulta notevolmente differente su alcuni punti fondamentali.

²⁴ Si tratta di una sorta di indifferenza che si coglie anche nell'approssimazione dei rinvii ai passi bartoliani del *Digesto* sempre citati correttamente da Azpilcueta. Ad esempio, l'edizione critica di riferimento per due volte indica [D. 46.4.101] e una volta [46.3.101]; Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69-70 e 81; la più importante traduzione inglese dotata di apparato critico pubblicata in *Sourcebook in Late-Scholastic Monetary Theory*, indica per tre volte il rinvio a *l. Paulus ff. de solu(tionibus et liberationibus = D.46.3.99) n. 6 et 10* con [D. 46.4.101], identificandolo per converso, per una volta, con [D. 46.3.101], Martín de Azpilcueta, "Commentary on the Resolution of Money," 102 e 104. Per quanto le difficoltà o gli errori dei moderni editori di Azpilcueta abbiano una spiegazione ricavabile dall'edizione critica di Mommsen, ciò che va sottolineato è soprattutto la mancata analisi svolta a partire da un confronto di merito tra contenuto dei passi bartoliani e utilizzo fatto da Azpilcueta. Quanto alle difficoltà degli editori rispetto alla collocazione corretta di D. 46.3.99 l'edizione di Mommsen di D. 46.3.99 riporta: Paulus libro quarto responsorum. *Respondit debitorem non esse cogendum in aliam formam nummos accipere, si ex ea re damnum aliquid passurus sit* (e quindi l'*incipit* della l. è *Respondit*, non *Paulus*). Invece, sempre stando alla medesima edizione, la l. *Paulus* è D. 46.3.101: Paulus libro 15 responsorum. *pr. Paulus respondit...* Da qui le difficoltà di sciogliere correttamente la citazione. Nelle edizioni di Bartolo a D.46.3.99 si legge il seguente *incipit*: *Paulus respondit* o *Paulus respondet*. Azpilcueta nel suo paratesto si riferisce sempre e chiaramente a questo commento, e non certo al commento alla l. *Paulus* (D.46.3.101), che non è in discussione, anche *ratione materiae*.

²⁵ Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 79; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 63.

Va ricordato al riguardo che nel commento alla l. *Paulus respondit* (D.46.3.99), Bartolo aveva implementato notevolmente il testo giustiniano apportando osservazioni decisive sullo *status* stesso della moneta come misura di soluzione dei contratti: apporto analizzato in profondità in alcuni studi. Tra di essi quelli più significativi sono dovuti a Trifone, Goldthwaite, Taranto e, più di recente, a Tommaso Brollo.²⁶

Venendo all'analisi puntuale dei passi bartoliani parzialmente reinterpretati da Azpilcueta, la prima variazione si riscontra nel paragrafo 48 che intende rispondere alla domanda *Como, y quando se ha de bolver en la mesma moneda y precio, en que se preste*, quesito presente anche nel Commento al *Digesto*: “se il valore della moneta viene mutato, con quale moneta si dovrà saldare il debito?” (*Quaero, quid si moneta est mutata, de qua moneta debet solvi?* D. 46.3.99 n.6).²⁷

La formalizzazione della risposta si distingue dal testo bartoliano innanzitutto per i soggetti che possono legittimamente alterare il valore della moneta (*mutatio*). Accanto all'autorità pubblica, istituzione che per Bartolo è, sin dalla premessa, costantemente rappresentata dalla *civitas* ovvero *res publica*,²⁸ Azpilcueta inserisce infatti di suo pugno *la costumbre*:

Quien presta cien pieças de oro a otro, y despues sube su precio, licitamente las puede pedir con la ganancia de aquello ... porque no las toma por sola la diversidad del tiempo sino por el aumento de valor que el rey o la costumbre puso ... que es conclusion, que se saca de muchas partes de Bartolo comunmente recibido.²⁹

Se per Azpilcueta le autorità che possono mutare la moneta sono dunque due – il *rey* (il *princeps*) e le consuetudini –, per Bartolo, anche negli altri passaggi citati a supporto della statuizione del *Comentario* (D. 12.1.3) n. 7 e D. 34.2.19), non si dà alcuna altra istituzione titolata a mutare il corso della moneta che non sia la *civitas*, di fatto il *rey* del testo di Azpilcueta.³⁰

In Bartolo la *consuetudo* svolge un ruolo diverso, riscontrabile in un passaggio che non è mai citato nel *Comentario*: D.46.3.99. n. 2. L'ambito di discussione resta quello della moneta solvente nei contratti di prestito (*Quaero quando promitto tibi centum libras, de qua pecunia videor promittere? Respondeo de moneta que currit in civitate, cuius respublica dicitur solidus et*

²⁶ Brollo, “Money in the debt relationship.” In questo saggio si possono trovare tutti i riferimenti bibliografici ai lavori di Trifone, Goldthwaite e Taranto. Si richiamano qui, inoltre, i già menzionati contributi di Ernst, “The Legists’ Doctrines” e Thier, “Money in Medieval Canon Law,” in particolare, Ernst, 126-34.

²⁷ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti novi partem*, Lugduni, 1581, 92va = *In Secundam novi partem*, Venezia, 1567, 112va.

²⁸ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti novi partem*, Lugduni, 1581, 92rb = *In Secundam novi partem*, Venezia, 1567, 112rb. Per Bartolo, la dimensione di sovranità della *res publica* cittadina è, come noto, consolidata nella sua definizione fondamentale di *civitas sibi princeps*.

²⁹ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 82.

³⁰ Il rinvio nel paratesto del *Comentario* è: *In lege* Cum quid ff. De rebus creditis, [D. 12.1.3 n. 7]; *lege* Cum aurum ff. de auro et argento, [D. 34.2.19]; l. *Paulus ff. de solutionibus* [D.46.3.99] n. 6 et 10.

libra, D. 46.3.99. n. 1), ma qui ci si chiede se si possa procedere al saldo di un debito definito in unità di conto (“centum libras”) utilizzando indifferentemente le monete correnti. Bartolo risponde che, se nella *civitas* nella quale si è stipulato il contratto, corrono legalmente due monete e sono entrambe accettate in pagamento delle merci, è possibile utilizzarle anche per la soluzione dei contratti di prestito. La *consuetudo* è dunque principio di legittimazione non della mutazione del valore nominale della moneta (*valor impositus*), ma della solvibilità delle monete correnti legalmente in una *res publica*. Bartolo, inoltre, specifica che tale *consuetudo* va declinata misurando con attenzione i rapporti di valore esistenti tra quelle stesse monete rispetto alle monete di conto, verificando in particolare la *bonitas* intrinseca di entrambe:

secundum consuetudinem [civitatis] ideo dico: quia est ibi consuetudo quod in pannis, et in serico, appellatio solidi et librae, referatur ad florenos minutos antiquos, et in aliis rebus intelligatur de florenis novis. Item quod dixi et verisimilitudinem, dico, quia si intelligeremus appellationem solidi et librae, referri ad monetam novam contingeret, quod res magni pretii daretur pro modico, vel econtra, si intelligeremus de moneta antiqua, contingeret quod res vilis pretii daretur pro magno. Unde semper debemus inspicere hanc verisimilitudinem ex qualitate rei.³¹

Al di là della funzione attribuita alla *consuetudo*, le reinterpretazioni di maggior rilievo si riscontrano nei due passaggi del *Comentario* che definiscono la natura e la quantità della moneta utilizzabile per la soluzione dei debiti contratti nel caso di variazione del valore nominale o del prezzo delle monete prestate.

Il primo di questi è contenuto nell’articolazione dello stesso paragrafo 48 ove il soggetto creditore sembrerebbe autorizzato a percepire una somma maggiore in denaro rispetto all’ammontare originario in ragione della variazione del prezzo nominale della moneta prestata.

Quien presta cien pieças de oro a otro, y despues sube su precio, licitamente las puede pedir con la ganancia de aquello, que mas montan quando las cobra, que quando las presta: porque no las toma por sola la diversidad del tiempo sino por el aumento de valor que el rey o la costumbre puso, andando el tiempo en aquello, que se le devia, que es conclusion, que se saca de muchas partes de Bartolo comunmente recibido.³²

Di fronte a questa legittimità, accreditata proprio con le citazioni di Bartolo, Azpilcueta esprime tutte le sue perplessità ricordando che l’aumento di valore derivante dalla decisione delle due *auctoritates* non tocca la sostanza della moneta, la *bonitas* intrinseca, e, dunque, non autorizza a chiedere un aumento di prezzo, argomentando che

como a quien presta una hanega de trigo de doze celemines, no se deve bolver despues una hanega entera de treze, aunque se ordene que la hanega tenga tantos. Assi a quien

³¹ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti novi partem*, Lugduni, 1581, 92rb = *In Secundam novi partem*, Venezia, 1567, 112rb.

³² *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 82; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69.

presta un ducado de onze reales, no se le deve bolver uno de a doze, si se ordena que valga antes. La qual semejança no concluye a nuestro parecer.³³

Qui, come si è visto, Azpilcueta rinvia esplicitamente, proprio al commento bartoliano *in lege Paulus, ff. De solutionibus n. 6 et 10* e ad altri due passaggi del *Monarcha iuris: In lege Cum quid ff. De rebus creditis, n. 7 et lege Cum aurum ff. de auro et argento*.³⁴

Il secondo passaggio cruciale, che richiama in apertura le stesse fonti bartoliane, si trova nel paragrafo 50:

Mas dezimos, que segun la comun opinion de Bartolo comunmente recibido³⁵ que a quien presta cien ducados en oro, ciento se le han de bolver en oro tan buenos como aquellos, sin descontarle nada del precio dellas, puesto que su valor crezca, y que los hayan de guardar, ni expressamente concierta, que se los ayan de bolver en tales, y tantas pieças, en quales y quantas los presta: hora suban, hora baxen. Porque al que presta una cosa se le ha de bolver otra del mismo linaje, de la que presto: tan buena como ella (quanto ala bondad intrinseca³⁶) y la bondad intrinseca del dinero, no es el precio que la republica le pone sino la qualidad y bondad de la materia, de que el es, segun la mas verdadera y recibida opinion de Bartolo.³⁷

A fronte di queste posizioni, due secoli prima, Bartolo, esattamente nel passo del D. 46.3.99 n. 6, affermava

³³ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 82; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69-70. Nell'editio princeps la frase *Assi a quien presta un ducado de onze reales, no se le deve bolver uno de a doze, si se ordena que valga antes* si conclude con il termine *tantos* anziché con l'avverbio temporale *antes*.

³⁴ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69-70. Il paratesto di Azpilcueta rinvia qui, direttamente, a l. *Paulus, ff. de solutio. n. 6 et 10* integrandolo con due altri passaggi bartoliani: D.12.1.3 n.7 e D. 34.2.19; passaggi molto ampi già nel *Digesto* stesso. Sul passo giustiniano D.12.1.3 (*Cum quid mutuum dederimus, etsi non cavemus, ut aequae bonum nobis redderetur, non licet debitori deteriorem rem, quae ex eodem genere sit, reddere, veluti vinum novum pro vetere: nam in contrahendo quod agitur pro cauto habendum est, id autem agi intellegitur, ut eiusdem generis et eadem bonitate solvatur, qua datum sit*), e su D. 34.2.19, che muove dalla prima statuizione di Ulpiano sul testo sabiniano (*Cum aurum vel argentum legatum est, quidquid auri argentique relictum sit, legato continetur sive factum sive infectum: pecuniam autem signatam placet eo legato non contineri*, D. 34.2.19.pr.), per poi articolarsi da n. 1 a n. 20: ed. Mommsen in <https://droitromain.univ-grenoble-alpes.fr/>. Il Commento di Bartolo su entrambi i passi viene riportato e discusso nel testo e nelle note successive.

³⁵ Il rinvio nel paratesto del *Comentario* è: *In lege Cum quid ff. De rebus creditis, [D. 12.1.3 n. 7]; lege Cum aurum ff. de auro et argento, [D. 34.2.19]; l. Paulus ff. de solutionibus [D.46.3.99] n. 6 et 10*. Gli apparati dell'edizione critica di riferimento e della traduzione inglese standard riportano invece *In lege Cum quid ff. De rebus creditis, [D. 12.1.5]; Comentario Resolutorio de Cambios*, 70, n. 229; Martín de Azpilcueta, "Commentary on the Resolution of Money," 102, n. 42.

³⁶ Qui il rinvio è, più genericamente, a: *In lege Cum quid et lege Vinum, [D. 12.1.3] e [D.12.1.22]*. Sia l'edizione critica spagnola (*Comentario Resolutorio de Cambios*, 71), sia la traduzione inglese del *Comentario* ("Commentary on the Resolution of Money," 44), riportano *Virum* anziché *Vinum*. *Leditio princeps* riporta invece correttamente *Vinum* (*Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 83).

³⁷ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 83; qui il rinvio a Bartolo è: *In lege Quod te n. 7 ff. de rebus creditis [D. 12.1.5 n. 7, i. e. Materia inspicitur in metallis, magis quam forma]*.

La mutazione può essere di due tipi, in uno a mutare sono la materia [monetale] e la forma,³⁸ alterandosi così il valore intrinseco (*bonitas*); nell'altro, quando non cambia né la materia né la forma, a mutare è il valore [estrinseco] della moneta, così come avviene quando i fiorini aurei o altre monete di argento grosso vengono a valere più oggi di quanto valessero abitualmente (*Haec mutatio possit duobus modis contingere, vel quod mutetur materia, vel forma, ita quod in bonitate aliqua mutatio contingit; vel quod non mutetur materia, vel forma, sed mutatur eius bonitas, in hoc quod florenus auri, vel alia moneta de argento grossior valeret plus hodie quam consueverat*).³⁹

In questo secondo caso, ovvero nel caso di un rafforzamento o di una svalutazione del corso della moneta, fermo ogni valore intrinseco, il giurista sosteneva che

qualora il debitore non fosse stato in ritardo sulla scadenza del pagamento, senza dubbio egli avrebbe saldato il dovuto pagandolo con quella moneta: infatti la variazione non altera il valore intrinseco della cosa e, dunque, il debitore restituisce ciò che deve corrispondendo esattamente il denaro nella stessa forma e nella stessa sostanza [monetale] (*materia*). Ciò poiché la *mutatio* cambia la moneta quanto alla sua valutazione, ma ciò non può essere imputato al debitore che non sia in ritardo sulla scadenza del pagamento (*Secundo modo contingit mutatio, ut dixi, et hic est advertendum, si quidem debitor non est in mora, tunc liberatur, solvendo illam monetam absque dubio: quia variatio nulla contingit circa bonitatem rei intrinsecam. Nam in eadem forma, et materia redditur secundum quod debet l. res in dotem supra de iure dotium et l. cum quid supra si cer.pe. Sed contingit mutatio respectu aestimationis, quod non imputatur debitori, qui non est in mora l. vinum supra si cer. pet.*).⁴⁰

Per comprendere appieno il senso della reinterpretazione operata da Azpilcueta, che non richiama in alcun punto la diversa tutela del debitore esplicitamente disegnata da Bartolo, va ricordato che, proprio per sostenere la sua posizione, egli non si limita a citare D.46.3.99 n. 6, ma richiama qui anche il n. 10 dello stesso Commento bartoliano. Come si è visto, il primo rinvio al *Digesto* reca nel paratesto: *In lege Cum quid ff. De rebus creditis n. 7, et lege Cum aurum ff. de auro et argento et lege Paulus ff. de solutio n. 6 et 10*.⁴¹

Se i primi due testi del *Digesto* toccano questioni di ordine generale che consentono sostanzialmente di ribadire la necessità dell'equivalenza tra la bontà intrinseca della moneta prestata e quella che deve essere consegnata a saldo del debito (D. 12.1.3 n.7⁴² e, con minor aderenza e un più generico rinvio,

³⁸ I due termini tecnicamente definiscono il tipo di metallo (*materia*) e il tipo di moneta coniatata (*forma*).

³⁹ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti novi partem*, Lugduni, 1581, 92va = *In Secundam novi partem*, Venezia, 1567, 112va.

⁴⁰ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti novi partem*, Lugduni, 1581, 92va; qui l'edizione veneziana reca una mera variante formale relativa al rinvio alla *lex* richiamata da Bartolo (*secundum quod dicitur l. res in dotem*, Bartolus a Saxoferrato, *In Secundam novi partem*, Venezia, 1567, 112va). Sulle controversie legate al termine *debitor* in D. 46.3.99 si veda Ernst, "The Legists' Doctrines," 128.

⁴¹ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 83; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 70-71.

⁴² Alla questione generale della *lex Cum quid*, ovvero che si dia per acquisito (*quod agitur tacite pro expresso habetur*) che nei contratti *ut eque bonum reddatur*, la questione specifica (n. 7) *In hominibus vero est presumptio quod antiquior sit melior iuvene ... potest tamen contrarium apparere et tunc iunior preferitur antiquiori ... et sic est argumentum quod in dubio testes*

D. 34.2.19⁴³), il testo nodale di Bartolo, anche per la sua chiarezza ed estensione, risulta essere proprio D.46.3.99 n. 10. Si tratta del passo cruciale poiché sviluppa una posizione notevolmente diversa rispetto a quanto sostenuto da Azpilcueta.

Ma, chiedo, qualora io ti abbia prestato o concesso in dote cento lire in fiorini ed ora tu volessi restituirmeli, si prevede che io riceva – e si suppone che tu mi corrisponda – la somma nella stessa misura di valore che essa aveva all'epoca del prestito oppure nella misura del valore che essa ha ora? Questa è la mia risposta. Le parole “Io pago cento lire in fiorini” debbono essere lette così “Io do a te quei fiorini corrispondendoti in pagamento 100 lire” (l. si quis stipulatus fuerit decem in melle, scilicet eo). Conseguentemente, non potrò reclamare null'altro oltre le 100 lire come se ti avessi dato in dote un qualsiasi altro bene (*res*) avente il medesimo valore (l. cum dotem, C. de iure do. et l. si aestimatis, scilicet sol. mat.) e l'eventuale perdita o il guadagno dei fiorini ricadranno interamente sul ricevente (*Sed quaero, quid si ego mutuavi tibi, vel in dotem dedi centum libras in florenis, nunc vis mihi reddere: an ego cogar recipere, vel tu dare in eadem aestimatione, que erat tunc: an in ea que [sic] est nunc tempore solutionis? Respondeo: Ista verba, solvo centum libras in florenis, hoc est dicere, istos florenos do tibi in solutum pro centum libris, l. si quis stipulatus fuerit decem in melle, supra eo., et ideo non possunt peti nisi centum librae sicut si aliqua res esset data in dotem: aestimata l. cum dotem, C. de iure do. et l. si aestimatis, supra sol. mat. et damnun et lucrum in florenis contingens pertinet, ad eum qui recipit, ideo illa verba non operantur aliquid*).⁴⁴

seniores et doctores seniores preferuntur, si comprende alla luce della più pertinente n. 5 così come si legge nel *summarium del Digesto: Vinum si mutuatum debeat restitui tempore vindemiarum presumitur actum ut reddatur de novo*. La questione, così posta dal testo giustiniano che apre la disamina bartoliana, è affrontata e risolta rapidamente dal giurista marchigiano discutendo il caso *si fuerit actum ut vindemiarum tempore redderetur cum illo tempore vinum vetus non reperitur in quibusdam partibus*, asserendo: *Certum presumitur actum ut reddatur de novo*; Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti veteris partem*, Venezia, Luca Antonio Giunta, 1567, 7rb-7va.

⁴³ Qui Azpilcueta, rinviando con la sola citazione del titolo alla questione posta dal *Digesto Cum aurum vel argentum legatum est, quidquid auri argentique relictum sit, legato continetur sive factum sive infectum: pecuniam autem signatam placet eo legato non contineri*, derivata da Ulpiano libro 20 ad Sabinum, D. 34.2.19, sembrerebbe tener conto del commento bartoliano riportato nelle antiche edizioni non come 34.2.19 ma come D.34.2.20, in particolare n. 2 e n. 3. In questa sede il giurista marchigiano esamina le questioni aperte dal *Digesto*, riportate nel sommario come *Pecunia signata non venit, quando legatur omne aurum sive argentum, ut infra l. Quintus Mutius e Argento legato debetur eiusdem lige, cuius in civitate originis testatoris, est usus*. Nel primo caso (D.34.2.20 n.2), egli risponde negativamente al quesito se si possa corrispondere *pecunia signata* a fronte di un legato interamente costituito in oro o in argento. Nel secondo, (D.34.2.20 n.3), relativo a un legato costituito da oggetti in metallo argenteo, egli sostiene la facoltà del beneficiario di poter scegliere tra leghe diverse qualora gli oggetti di quel legato siano effettivamente composti da argento di differente tenore metallico (*si essent diverse lige, tunc posset optare*); Bartolus a Saxoferrato, *In Secundam Infortiati Partem*, Venezia, Luca Antonio Giunta, 1567, 105vb; è corretto, si tratta di un volume diverso perché è lì che si trova il libro del *Digesto* qui commentato da Bartolo. Si ricorderà inoltre che, sin dall'epoca dei Glossatori, sulla base di Azzone, D.34.2.1, era accreditata la tesi secondo la quale in un contratto di prestito erogato in *pecunia* non era possibile dare in *solutione* né grano né argento, mentre, se si era avuto in prestito argento, occorreva saldare il debito unicamente in *pecunia*, senza poter utilizzare pezzi argentei (*si argentum accepero tunc enim reddo pecuniam, ut infra, de auro et argento legatis l. Ia [D.34.2.1] argenteam tamen non cum here <ere> mixtam*); Ernst, “The Legists’ Doctrines,” 116.

⁴⁴ Bartolus a Saxoferrato, *In primam Digesti novi partem*, Lugduni, 1581, 92va-vb = *In Secundam novi partem*, Venezia, 1567, 112vb.

Così, ho costituito un debito, espresso in moneta di conto, tecnicamente in *moneta imaginaria* (“100 lire”), con una misura di pagamento, i fiorini, e qualsiasi scostamento nel loro valore non riguarderà in alcun modo la soluzione del contratto. La *moneta imaginaria*, infatti, possiede un valore inalterabile, tecnicamente non apprezzabile. In tal modo Bartolo calcola il prezzo della *solutio* del prestito utilizzando la moneta di conto ‘100 lire in fiorini’, *centum libras saldabile in florenis* al valore nominale corrente al momento della scadenza, mentre Azpilcueta sostiene che la *solutio* deve essere calcolata in pezzi d’oro coniatati in ducati, eliminando qualsiasi riferimento all’unità di conto. Infatti, le parole costantemente e unicamente utilizzate nel *Comentario* sono solo due, semanticamente equivalenti: *cien piezas de oro* e *cien ducados en oro*. Nel testo non si legge mai: *cien libras en ducados* o *pro ducados*, il che avrebbe significato dire 100 lire solvibili in ducati (d’oro).⁴⁵

Nella mente di Azpilcueta la differenza tra moneta come misura dei pagamenti e moneta di conto, atta a esprimere valori, stime di contratti che non trovano corrispettivo in una parità metallica univoca o costante, affermata in particolare proprio nella pagina bartoliana che cesella D. 46.3.99. n. 10, sembra essere complicata da afferrare, ovvero suscettibile di entrare in conflitto con una diversa concezione di moneta solvente: il prestito saldato solo *en oro tan buenos como aquellos* dei ducati erogati all’epoca della stipula del contratto. L’adesione alla lezione del *Monarcha iuris* si ferma dunque alla condivisione dei due valori assunti e veicolabili dalla moneta fisica e circolante: la *bonitas* intrinseca e quella estrinseca, essendo la prima il paradigma di riferimento nel saldo dei contratti di prestito in denaro.

Azpilcueta, tuttavia, non si ferma a questo stadio dell’argomentazione, ma procede in uno sviluppo peculiare, giungendo a un aperto distinguo rispetto a quanto affermato da Bartolo. Nel *Comentario*, richiamando qui il Commento *in lege* Quod te n. 7 ff. de rebus creditis [D.12.1.5 n. 7],⁴⁶ si sostiene infatti che l’integralità del valore delle monete prestate quanto alla loro *bonitas* intrinseca (*cien ducados en oro*) debba essere garantito nel saldo (*ciento se le han de bolver en oro tan bueno como aquellos sin descontarle nada del precio dellos*) in soli tre casi chiaramente tipizzati:

- 1) quando il creditore che aveva prestato il denaro lo aveva tenuto presso di sé sino al momento in cui esso era cresciuto di prezzo (*quando el que lo presto, los havia de guardar hasta que su precio subio*);
- 2) quando il prestatore aveva espressamente stabilito nel contratto che gli fossero restituiti tali e tanti pezzi monetati quanti essi aveva prestato sia che aumentasse sia che diminuisse il loro valore, correndo il rischio di perdere ovvero di guadagnare sull’ammontare della somma (*quando expressamente dixo, que se le bolviessen tales y tantas pieças quales y quantas presto: hora subiessen,*

⁴⁵ Per l’utilizzo di queste locuzioni si veda *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69-70.

⁴⁶ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 83; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 70. Nonostante la conclusione dell’argomentazione rinvii genericamente al passo bartoliano della *lex Cum quid* (D.12.1.3), il richiamo più pertinente resta qui D.12.1.5. n. 7; nel testo di Azpilcueta è esso il parere autorevole, la *mas verdadera y recibida opinion de Bartolo* dalla quale è utile, anzi *mas equo*, discostarsi; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 70.

hora baxassen, poniendose al peligro de perder, como a la esperanza de ganar); 3) quando il valore dei denari fosse aumentato così velocemente che persino la persona che li aveva ricevuti in prestito non ebbe il tempo di spenderli guadagnando sul prezzo al quale erano ascisi (*quando tan presto se subieron que aun el que lo tomo prestados, no los tenia gastados, y ansi los gasto y se aprovecho dellos al precio a que subieron*).⁴⁷

Al di fuori di questa casistica, che Bartolo non contempla,⁴⁸ deve vigere la regola di una sorta di generica tutela:

Fuera de estos tres casos, basta pagarle en las mesmas piezas, o otras semejantes, o del mesmo metal de que eran las que presto, tanta cantidad cuanta montavan al tiempo del empréstito, contandoselas al precio que tuvieron al tiempo de la paga.⁴⁹

In tal modo, reinterprestando la posizione di Bartolo, che peraltro ragiona in termini di moneta di conto (“cento lire in fiorini” e non “cento ducati in oro”), il *Comentario* rivela un ulteriore tratto peculiare.

Martín Azpilcueta prova qui a utilizzare il Commento del *Monarcha iuris* legittimando una sorta di clausola-oro, un principio di garanzia ulteriore eretto a favore dei creditori, dichiarandolo più equo (*mas equo*) rispetto alla posizione dell'estensore del Commento: *La qual opinion comun [i.e. la opinio di Bartolo], aunque se podria sostener en todos los casos, pero mas equo nos parece que en solos tres proceda*⁵⁰. L'operatività di tale clausola si riscontra nel secondo ma anche nel primo dei tre casi di deroga proposti: quando si afferma il diritto a percepire l'integralità del valore e della bontà dei pezzi prestatati contando rispettivamente sul rischio calcolato e statisticamente probabile di una svalutazione monetaria (cd. *alzamento*), ovvero quando si dichiara il pieno diritto del creditore a negoziare un prestito stipulato all'acme della curva del prezzo del denaro necessario al debitore. Un evento, quest'ultimo,

⁴⁷ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 70. La nozione di oscillazione del prezzo del denaro, snodo centrale di questo paragrafo, pur riconducibile alla polarità *bonitas intrinseca/bonitas extrinseca* che connota la tradizione giuridica nella quale si inserisce il *Comentario*, non esclude una possibile lettura che si estenda al *valor usualis*, ovvero all'effettivo prezzo di mercato del denaro sulle piazze di negoziazione. Un *valor* che, a rigore, dovrebbe essere espunto da ogni ragionamento inerente la moneta solvente i contratti di prestito. Sulla differenza tra *valor impositus* e *valor usualis* all'epoca di Bartolo e nella tradizione giuridica tardo-medievale si veda Ernst, “The Legists’ Doctrines,” 130-4, in particolare 130.

⁴⁸ Quantomeno nei rinvii espliciti presenti nel *Comentario*, ovvero in D. 12.1.3 n. 5 e n. 7, e in D.12.1.5 n. 7, le osservazioni di Bartolo si riferiscono alla generalità dei casi da tutelare; Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti veteris partem*, Venezia, 1567, 7va e 9ra.

⁴⁹ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 71-2.

⁵⁰ Va qui segnalato il fatto che la traduzione inglese più accreditata e circolante tra gli storici economici e del pensiero economico oblitera totalmente il termine chiave *fair/equitable* (*mas equo*), i.e. la base stessa del ragionamento eretto a sostegno della ‘innovativa’ posizione di Azpilcueta: *Even if this accepted opinion could be easily be held in all cases, we think it should be applied only in three of them*; Martín de Azpilcueta, “Commentary on the Resolution of Money,” 68. Sul perimetro dell'effettiva protezione del debitore in Bartolo si veda Ernst, “The Legists’ Doctrines,” in particolare 128-9 e 133-4. Sulla posizione del *Monarcha iuris* circa la nozione di *diminutio patrimonii* del creditore, Ernst, 128-9 e 133-4.

non fortuito, ma deliberatamente atteso dal prestatore⁵¹. Si tratta, con tutta evidenza, di una posizione alquanto distante da ciò che afferma Bartolo in D. 46.3.99 n. 10.

Questo approccio va inoltre integrato con una considerazione svolta da Azpilcueta alla fine del paragrafo 49, nel quale si dichiara la legittimità del prestatore a ricevere un aumento rispetto alla somma prestata anche se l'incremento di valore dipendesse esclusivamente da una variazione della *bonitas extrinseca*. Tale compenso ulteriore potrebbe essere richiesto (*podria llevar aquella demasia*) anche se il prestatore non avesse intenzione di conservare il denaro (*aunque no los oviera de guardar*) e anche se fosse stato previsto che il debito venisse ripagato con un numero di pezzi monetali definito in quantità e qualità secondo una formula consueta quanto stringente: *en tales y tantas pieças en quales y quantas los presta: hora valiessen mas, hora menos, hora tanto*. L'unica condizione limitativa viene posta nella relativa incertezza circa la variazione del prezzo (*alomenos sino tenia mas certidumbre, de que se augmentaria su precio, de que se abaxaria*). Anche se si tratta di un caso che sembra non incontrare l'adesione di Azpilcueta, essendo un classico esempio di guadagno che punta sul rischio e *una manera de aventura*, purtuttavia nel *Comentario*, esso non viene trattato come un caso vietato o impraticabile.⁵²

Sulla scorta di questi rilievi – che aprono certamente quesiti importanti sul versante delle mediazioni ulteriori intervenute tra i testi di Bartolo e la redazione del *Comentario* – ciò che va conclusivamente sottolineato non è la constatazione di una ben nota e continua rifunzionalizzazione delle *auctoritates* operata tanto nei testi medievali quanto in quelli della prima età moderna.⁵³ Va piuttosto segnalata, come indicato già in apertura di questo paragrafo, l'assenza in letteratura di note e discussioni di merito intorno a questo nodo cruciale della postura monetaria di Azpilcueta. Si tratta di un'assenza significativa poiché riguarda almeno tre diversi generi di studi: le discussioni generali dedicate al pensiero economico messo in forma nel *Comentario*; gli apparati delle edizioni critiche e delle traduzioni moderne del testo di Azpilcueta;⁵⁴

⁵¹ L'alzamento ovvero la mutazione del valor *impositus* era in effetti un evento tutt'altro che raro o imprevedibile, normalmente più frequente della *mutatio* della *bonitas* intrinseca e della stessa *reprobatio monetarum*; Ernst, "The Legists' Doctrines," 131.

⁵² *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556; 83, *Comentario Resolutorio de Cambios*, 70. Un elemento da approfondire, anche dal punto di vista tecnico giuridico, è la formula ricorrente usata da Azpilcueta circa la conservazione del denaro da parte del prestatore. Esso sembra indicare, in ogni caso, una propensione volta alla massimizzazione del profitto sia quando si riferisca all'attesa del prestatore circa l'incremento del prezzo prima di commerciarlo sia quando, come in questo caso, sembra intendere la immediata volontà di reimpiego del denaro ricevuto a saldo in un nuovo contratto di prestito.

⁵³ In particolare nel senso ben connotato da Grossi, *L'ordine giuridico*, 14-5: "né si intenda *interpretatio* come esegesi di testi romani, bensì come riappropriazione e rimediazione, sotto la 'protezione' dei testi romani, di tutto un ordine giuridico".

⁵⁴ *Comentario Resolutorio de Cambios*, LVII-CXVII, in particolare LXXXVIII-CXV; "Commentary on the Resolution of Money," *Sourcebook in Late-Scholastic Monetary Theory*, 2-107.

i volumi e i contributi specificamente dedicati al pensiero monetario del *Doctor Navarro*.⁵⁵

4. *I rinvii e le curvature dei passi di Bartolo nel Comentario: la moneta pensata come istituzione e la sua relazione con la moneta metallica*

La comprensione dell'utilizzo delle statuizioni bartoliane in materia monetaria e, segnatamente, di D. 46.3.99 n. 6 e n.10, deve in ogni caso essere ulteriormente approfondito. È, infatti, Azpilcueta stesso ad articolare e a sviluppare ancora il ragionamento sulla moneta considerata come misura di pagamento del debito all'interno di una società che regola le proprie relazioni creditizie provando a bilanciare le esigenze degli attori del contratto ma anche quelle delle istituzioni che coniano e amministrano una pluralità di denari correnti.

In questo quadro il contesto storico di metà XIV secolo nel quale opera Bartolo è molto diverso dal quadro politico ed economico di Azpilcueta. Tuttavia il XVI secolo non è il secolo di John Locke, di Isaac Newton direttore della Banca d'Inghilterra, o il tempo dei primi progetti di costituzione della Banca centrale di Spagna presentati e discussi tra il 1583 e il triennio a cavaliere del secolo successivo (1598-1601). L'epoca di Azpilcueta non è il tempo dell'egemonia indiscussa della moneta pubblica, stabilita come l'unica divisa dello Stato coniatore e controllore. Dunque, con Bartolo, e con i due secoli che lo precedono, Azpilcueta condivide due elementi portanti dei mercati monetari: un sistema dei pagamenti multimetallico, non ancorato a un tallone di riferimento mono o bi-metallico, e la coesistenza di un doppio sistema di monete correnti nella forma della *fort* e della *faible monnoie*.

Collocate in questa cornice le citazioni e le interpretazioni di Bartolo utilizzate per definire la natura e la funzione della moneta nell'ambito dei contratti di prestito possono essere misurate con maggior precisione: soprattutto, evitando di estrarle dalla complessità di un sistema monetario che si presenta

⁵⁵ de los Ángeles Caram, *Martín de Azpilcueta*; Muñoz de Juana, *La teología moral escolástica y los orígenes de la ciencia económica*, 13-33; Gazier, *Or et monnaie chez Martin de Azpilcueta*, in particolare 3-21 e 75-103; gli studiosi francesi non hanno preso in considerazione la questione né nella sezione specificamente dedicata all'argomento (97-9) né quando viene riportato il passo chiave del *Comentario* (XXVIII) tradotto in appendice al volume; in quel passo cruciale Bartolo è citato solo con il suo nome senza alcun riferimento al suo *Comentario* al *Digesto* per quanto, come sappiamo, esso sia presente nel paratesto di Azpilcueta. Si vedano anche Grice-Hutchinson, *The School of Salamanca*, 40-58, 89-96; Vázquez de Prada, *Martin de Azpilcueta como economista*, in particolare 358-66; Vilar, *Oro e moneta nella storia 1450-1920*, 202, 217, 245; *Vademecum zu zwei klassikern Spanischen Wirtschaftsdenkens*, in particolare 5-11, 46-69, 76-8. Tutte e quattro le opere citate da ultimo non hanno prestato alcuna attenzione alle interpretazioni o alle reinterpretazioni di Bartolo presenti nel *Comentario* ai paragrafi 48-50; il *Vademecum zu zwei klassikern Spanischen Wirtschaftsdenkens*, che ospita anche un saggio di Grice-Hutchinson, 49-72, ha, inoltre, escluso dalla traduzione antologica i tre paragrafi del *Comentario*.

ancora, come all'epoca di Bartolo, polimorfo tanto nelle pratiche quanto nelle istituzioni.

Come si è avuto modo di constatare analizzando la prima parte del paragrafo 50 del suo *Comentario*, Azpilcueta è concentrato a considerare il valore intrinseco della moneta metallica come l'autentico valore di ogni denaro scambiato nei mercati delle merci e, soprattutto, in quelli del credito. Ciò che prevale, seguendo una parte del ragionamento bartoliano, è infatti la *bonitas* intrinseca. La bontà e dunque il valore della moneta che misura i prestiti, non derivano dal valore stabilito dalla *res publica*, ma risiedono nella qualità della sostanza della quale essa è fatta: *Porque al que presta una cosa se le ha de bolver otra del mismo linaje, de la que presto: tan buena como ella y la bondad intrinseca del dinero, no es el precio, que la republica le pone sino la qualidad y bondad de la materia.*⁵⁶

Tale argomentazione non è usata solamente per chiarire la differenza tra le due *bonitates* della moneta metallica, così come aveva fatto lo stesso Bartolo. La qualità della moneta, nella sua vera e autentica essenza sembra completamente assorbita dalla qualità della sostanza di cui è fatta anche in un altro passaggio chiave

A quien presta una hanega de trigo de doze celemines, no se deve bolver despues una hanega entera de treze, aunque se ordene que la hanega tenga tantos. Assi a quien presta un ducado de onze reales, no se le deve bolver uno de a doze, si se ordena que valga antes. La qual semejança no concluye a nuestro parecer; porque, quando la hanega de doze celemines se haze de treze, muda su forma y materia, y dexa de ser la mesma que era antes; pero porque el ducado suba de onze reales a doze por mandato del principe, no muda su materia ni forma, ni dexa de ser lo mismo que era antes; pues lo que se muda en el, es cosa extrinseca y accidental no de su essencia, como lo tiene Barto[lo].⁵⁷

È chiaro che qui, ancora una volta, l'unità di misura così come il prezzo della moneta stabilito dal principe non sembrano poter 'interferire' in alcun modo sulla costituzione o sul saldo di un contratto di prestito, sottraendo così all'*autoritas* del *princeps* ogni potere regolatorio sull'entità dei debiti e sul riequilibrio tra gli attori degli scambi monetari. Azpilcueta infatti tende a schiacciare il valore della moneta stabilito dal *princeps*, dunque il suo valore nominale, sulla nozione, a lui funzionale, di prezzo del denaro. Bartolo, citato in questo caso con un rinvio a un passaggio diverso del *Digesto* (D. 12.1.5 n. 7),⁵⁸ serve a ribadire

⁵⁶ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 83.

⁵⁷ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69-70. Nel paratesto il rinvio specifico a Bartolo è *In lege Quod te n. 7 ff. de rebus creditis* [D. 12.1.5]. Il termine *celemines* così come la *hanega* si riferiscono a unità di misura per aridi, specificamente derrate secche, utilizzati all'epoca nei territori iberici. La *hanega* era misura di capacità pari a ca. 3 litri. Il termine *celemin* contiene in sé un'ambiguità semantica interessante poiché, a tenore del *Diccionario de la Real Academia de España*, esprimeva anche una misura di superficie (in Castiglia ca. 537 mq) pari a quella necessaria per seminare un *celemin* di grano; si veda anche Martín de Azpilcueta, *Comentario risolutorio in materia di cambi monetali*, 181, n. 251.

⁵⁸ *In pecunia et in omni genere metalli, materia inspicitur simpliciter, et trahit magis ad se formam*, piuttosto che, conclude Bartolo, *forma materiam*; Bartolus a Saxoferrato, *In secundam Digesti veteris partem*, Venezia, 1567, 8vb-9ra. Tale posizione converge con l'*opinio com-*

la tesi dell'equivalenza totale tra bontà della sostanza monetaria corrisposta a saldo dal debitore e piena soddisfazione del contratto di prestito, accentuando qui la dimensione tutta materiale della moneta quale bene-solvente (*in pecunia et in omni genere metalli, materia inspicitur simpliciter*). Si tratta di una posizione che Azpilcueta svilupperà a suo modo nel capitolo chiave dedicato a mettere in luce come anche il denaro sia una merce negoziabile (*Que dinero es mercaderia*), capitolo caro agli storici dell'economia poiché in esso si discute dell'aumento e del decremento del valore della moneta, inteso come il suo prezzo direttamente derivante dalla sua scarsità, esito, a sua volta, della relazione tra domanda e offerta di numerario.⁵⁹

Sarebbe tuttavia un errore desumere, dall'insieme di queste osservazioni e da queste interpretazioni dei passi bartoliani, una anacronistica posizione metallista di Azpilcueta, una sua anticipatrice 'modernità' e, di conseguenza, la sua lontananza da un altrettanto anacronistico nominalismo in materia monetaria.

Va ribadito ancora una volta il quadro europeo e mondiale dei mercati del denaro e il fatto, ben chiaro agli stessi occhi di Azpilcueta, che il pluralismo delle monete, già richiamato più sopra, non era espresso solo da monete pubbliche coniate da zecche autorizzate, da moneta *nigra* e moneta *grossa* atte a saldare compravendite diverse tra loro, ma da denaro privato. Un denaro "immaginario", così denominato dallo stesso Azpilcueta, che circolava nelle banche dell'intera Europa e nelle fiere, determinando, tra l'altro, l'entità 'reale' dei debiti pubblici dei *regna* e degli altri Stati territoriali.⁶⁰ È un pluralismo che emerge nel *Comentario*, ove non pochi capitoli provano a decodificarlo e a sistematizzarlo.⁶¹

In questa direzione una testimonianza testuale esemplificativa viene proprio da un passaggio del paragrafo 49 teso a sostenere la necessità di salvaguardare la sostanza della moneta, il suo contenuto misurabile in peso e in tenore metallico. Per quanto sembri questa la base irrinunciabile per misurare e proteggere i diritti dei contraenti dei prestiti monetati, Azpilcueta giunge ad

munis, suffragata anche da Bartolo, che il creditore non possa rifiutarsi di accettare in pagamento monete diverse solo per specie (*forma*), potendo invece richiedere la piena equivalenza quanto alla *materia*, ovvero alla qualità e quantità del metallo. La difesa del creditore si attesta infatti sulla tutela sostanziale dell'integrità del suo patrimonio, misurabile nel contenuto metallico della moneta ricevuta a saldo; Ernst, "The Legists' Doctrines," 129.

⁵⁹ *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, *Sumario* [cap. 12], n. 51, 84; si vedranno utilmente anche le considerazioni sulle otto ragioni che condizionano il valore del denaro illustrate ai parr. 43-7 (80-2). Azpilcueta porrà infatti proprio l'assenza come una delle condizioni chiave del prezzo del denaro: *Dezimos del octavo respecto, porque sube o baxa el dinero que es el de su ausencia* (92-3).

⁶⁰ Fondamentale al riguardo Boyer-Xambeau, Deleplace, Gillard, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, in particolare 113-344; sulla coesistenza della moneta pubblica e privata 227-79. Fondamentale, per il periodo coevo alla messa in forma dei testi di Azpilcueta, la centralità della fiera internazionale di Lione che registra la sua epoca d'oro tra 1533 e 1579.

⁶¹ Circa la consapevolezza di Azpilcueta e il suo tentativo di costruire una tassonomia del polimorfismo monetario dell'epoca, osservando in particolare i denari di fiera e dei mercanti, *Comentario Resolutorio de Cambios*, parr. 51-9, 71-83.

affermare che proprio la moneta pubblica, il *ducado* ha il suo valore “più nella sua consistenza fisica che in quella artificiale”. Nel passo originale si sostiene infatti che, alla concezione metafisica (*metaphisycal*) della moneta, ovvero *que el precio es dela esencia del ducado, en quanto es ducado y moneda, se puede responder con Bartolo comunmente recibido, que aun en quanto es moneda, se funda mas en su ser natural que en el artificial*.⁶²

In questa affermazione emergono due aspetti cruciali.

In primo luogo, che anche per Azpilcueta, avvocato del primato della *bonitas* intrinseca, risulta impossibile cancellare il ruolo del *princeps* nella definizione del valore finale della moneta, ovvero in ciò che il *Comentario* tende a ridurre a “prezzo del denaro”: la sua essenza, infatti, risulta da un equilibrio tra reale sostanza fisica della moneta e innegabile sostanza artificiale, in un rapporto nel quale a prevalere sono, bartolianamente, forma e materia. Certamente va qui rilevato il fatto che questa osservazione, nella sua inequivocabile importanza, conserva un grado di apoditticità essendo priva di qualsiasi approfondimento almeno immediato. In particolare, si noterà che Azpilcueta non chiarisce in alcun modo le modalità, i rapporti quantitativi, con i quali si articola la relazione tra la componente naturale, fisica della moneta e la componente definita *artificial*.⁶³ Tuttavia, la situazione testuale nella quale essa è collocata, l'interno del paragrafo che discute della solvibilità dei prestiti quan-

⁶² *Comentario Resolutorio de Cambios*, 70. Questa citazione di Bartolo non trova rinvii specifici.

⁶³ La posizione di Azpilcueta può qui essere confrontata non solo con la testualità medievale che si è interrogata sul valore della moneta pensata come istituzione ma con un testo molto prosimo al *Comentario* del Nostro: Charles Desmoulins, *De mutatione monetae tractatus: Money is so far as it is money is not merchandise ... but measures the value of all things as Aristotle says in Ethics V ... This is proved by the origin and institution of money. According to Aristotle ... men created money by common agreement, to supply and represent necessary things, and that is why it is called numisma, because it is the product of law, not of nature, and we have the power to alter its value or make it useless. The Juriconsult [Paulus] is of the same opinion and say... that [the value of money] resides not so much in its substance as in its quantity: that is in the public price set upon it, which has recently come to be called its public and perpetual estimation*. Il *Tractatus* è scritto dieci anni prima del *Comentario*, la citazione riportata viene da Budelius che ristampò il testo di Desmoulins (Dumoulin) nel suo *De monetis et re nummaria*, Colonia, 1591. La versione qui proposta (*De mutatione monetae tractatus*, in *De monetis et re nummaria*, 485) si legge in Grice-Hutchinson, *The School of Salamanca*, 24, n. 1. Si ricordi che nel suo *Comentario* Azpilcueta mostra di conoscere molto bene Desmoulins citandolo e spesso criticando il suo *Tractatus commerciorum et usurarum, redituumque pecunia constitutorum, et monetarum*; egli rinvia esplicitamente al testo di Molinaeus in cinque passaggi, tre dei quali proprio nei parr. 49 e 50 del *Comentario*. Dal punto di vista storiografico, è significativo che Grice-Hutchinson, presentando il passaggio qui riportato, sostenga che Desmoulins *still cling nervously to the hands of Aristotle and Paulus when comes to consider the origin and function of money*; Grice-Hutchinson, *The School of Salamanca*, 23-4. Sulla moneta pensata come istituzione mi permetto un rinvio a Evangelisti, “Analisi introduttiva,” 1-146; Evangelisti, “La moneta come bene della *res publica*,” Evangelisti, “La moneta: istituzione della *res publica*,” Evangelisti, *La balanza de la soberanía*; Desan, “Money as Legal Institution;” alcuni ulteriori importanti contributi si leggono in *Il Dio denaro* (10° Seminario di studi sulla storia dei concetti teologico-politici), Roma, 18-19 gennaio 2018; Evangelisti, “«Parole est en montrant ou pour monstret quelle chose est conferente ...»”; Eich, *Teoria politica del denaro*.

tificabile in moneta, le conferisce un peso innegabile. Si potrebbe considerarlo un indice di tensione che Azpilcueta non risolve, ma non intende celare.

In secondo luogo, proprio la mancata esplicitazione della dimensione artificiale della moneta mostra la lontananza dalla concettualizzazione della moneta pensata come istituzione enucleata da una vasta testualità medievale consolidatasi tra la seconda metà del XIII e la seconda metà del XIV secolo.⁶⁴ Basti qui ricordare, in via esemplificativa, la sistematizzazione proposta da Nicolas Oresme nel suo *De moneta*.⁶⁵ L'indicatore più chiaro di questa incertezza si legge proprio nella premessa del passo che si sta qui discutendo: l'oggetto della riflessione si costituisce infatti tramite una copula *en quanto es ducado y moneda*. Anche per questo la moneta, considerata come 'oggetto' che misura e che può essere pensata quale unità di conto separabile dalla moneta corrente è, come si è visto, più difficilmente afferrabile da Azpilcueta che dal giurista che verga i testi di D. 46.3.99 n. 6 e n. 10.

Conclusivamente, a proposito della concettualizzazione della moneta e dei suoi valori, a proposito delle possibili misure di compenso per il prezzo della moneta solvibile messa in circolazione dai contratti di prestito, occorre tenere presente che nei testi di Azpilcueta si ritrova un importante approfondimento circa l'effetto determinato dai diversi soggetti detentori e fruitori del denaro:

No pueden llevar todos los acreedores interesse de ganancia por no pagar el deudor lo que les deue, porque los mercaderes lo pueden llevar, y los otros no; y, por consiguiente significa, que más se deue al mercader por el dinero con que trata que a otro, que no trata. A lo qual parece consiguiente, que más vale un tanto de dinero en manos del tratante aparejado a tratar con él, que otro tanto en manos de otro. De do se sigue que, si algo más recibe que otro podría, no por eso recibe más de lo que tenía y dio ... el dinero en las manos del tratante que con el quiere luego tratar, vale mas, que otro tanto en manos, y poder de otro, y aunque en sus mismas manos, sino quiere con el tratar o no luego; por lo cual el ladron, que le hurtasse aquel dinero, obligado quedaria a restituyle mas, que si a otro se le hurtara.⁶⁶

Si noti che la prima parte della tesi qui sostenuta viene ancorata, alquanto genericamente, a una sola *auctoritas* romanistica, individuata in un passo at-

⁶⁴ Mentre il valore del denaro in sé è oggetto dei paragrafi immediatamente successivi a quelli esaminati in queste pagine (parr. 51-6), Azpilcueta dedica alla natura del denaro il paragrafo 11 del *Comentario*, seguendo un approccio molto distante dall'analisi consolidata nel *De moneta* oresmiano e in altri testi due-trecenteschi, in particolare circa la natura pubblica della moneta e il suo statuto istituzionale, discussi sulla scorta dei testi aristotelici di *Politica I* e *Etica Nich.* V.5; si veda *Comentario Resolutorio de Cambios*, 69. È inoltre indicativo che, sia nel paragrafo 11 sia nei paragrafi dedicati al valore del denaro, non sia mai citato il cardine della definizione romanistica della moneta proveniente da Paolo (D. 18.1.1), ove la *substantia* cede la sua preminenza alla *quantitas* veicolata dalla moneta *forma publica percussa* (*electa materia est, cuius publica ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum aequalitate quantitatis subveniret eaque materia forma publica percussa usum dominiumque non tam ex substantia praebet quam ex quantitate nec ultra merx utrumque, sed alterum pretium vocatur*); <https://droitromain.univ-grenoble-alpes.fr>.

⁶⁵ Nicole Oresme, *Tractatus de origine ... et mutationibus monetarum*, in particolare, 130-1, 163-75, nel testo in volgare, *Traictié de la première invention des monnoies et des causes et manières d'icelles*, 241-3, 258-68.

⁶⁶ Martín de Azpilcueta, *Comentario resolutorio de usuras*, Salamanca 1556, par. 52, 24-5.

tribuito a Scevola.⁶⁷ La parte conclusiva, invece, relativa alla maggior remunerazione dovuta in caso di furto di denaro investibile in operazioni finanziarie se appartenente o gestito da un professionista, viene supportata da un mero e generale rinvio all'art. 2 della *quaestio* 78, della *Ila Ilae* di Tommaso d'Aquino commentato da Tommaso de Vio.⁶⁸

⁶⁷ Citato due volte (*in l.3 par. fi. ff. de eo quod cert. loc.*, i.e. *de eo quod certo loco dari oportet*). Si tratta di un riferimento molto generico che in realtà, più che a Quinto Cervidio Scevola, citato solo in D. 13.4.2(3).3 (*Scaevola libro quinto decimum Quaestionum*), sembra attingere alle frasi finali di D. 13.4.(2).3.8 appartenenti, tuttavia, a Ulpiano che cita Labeone e Giuliano; anche così l'utilizzo fatto da Azpilcueta risulta comunque alquanto forzato. Il caso discusso riguarda infatti il denaro prestato per un'operazione commerciale (*traiecticia pecunia*), che il debitore ha promesso di restituire in un certo luogo, il giudice, in questa situazione, deve tener conto dell'interesse maggiore che il creditore può avere a che il debito sia adempiuto proprio in quel luogo: cosicché, qualora il debitore sia convenuto in giudizio in un luogo diverso, il giudice dovrà aumentare la somma a cui condannare il debitore inadempiente per tener conto dell'interesse del creditore, interesse che può anche superare – secondo Ulpiano – la soglia di usura legittima. La parte del passaggio alla quale sembra attingere Azpilcueta recita infatti: *Quid enim si traiectionem pecuniam dederit 'dederit' Ephesi recepturus, ubi sub poena debebat pecuniam vel sub pignoribus, et distracta pignora sunt vel poena commissa mora tua? Vel fisco aliquid debebatur et res stipulatoris vilissimo distracta est? In hanc arbitrariam quod interfuit veniet et quidem ultra legitimum modum usurarum. Quid si merces solebat comparare: an et lucri ratio habeatur, non solum damni? Puto et lucri habendam rationem* ("che dire se questi avesse dato danaro in prestito marittimo per riaverlo a Efeso, luogo in cui <a sua volta> egli era obbligato per una somma di danaro con previsione di una penale o garantita con pegno? E a seguito della tua mora le cose date a pegno furono vendute e la penale divenne efficace? Oppure se qualcosa era dovuto al fisco e i beni del creditore stipulante furono venduti a bassissimo prezzo? In questa azione, con clausola arbitraria, verrà in considerazione quanto sia l'interesse dell'attore, e certamente gli interessi <anche> oltre la loro misura legittima. Che dire, poi, se egli era solito acquistare derrate di merci: si deve forse tenere conto anche del lucro cessante, o soltanto del danno emergente? Reputo che si debba tenere conto anche del lucro cessante"); D. 13.4.(2).3.8; testo latino in <https://droitromain.univ-grenoble-alpes.fr/Corpus/d-13.htm#4>. Ringrazio Lorenzo D'Orazio per la discussione riguardante il rinvio al presunto passo scevoliano, base centrale per la redazione di questa nota.

⁶⁸ Qui l'*auctoritas*, Tommaso de Vio, è basata sul testo di Tommaso d'Aquino, *Ila, Ilae, Summa Theol.*, q. 78, art. 2, in particolare *ad* 1-6. Nel paratesto del *Comentario* si legge, tuttavia, solo: *Caie. 2 Sec. q. 78 art. 2 explicat*. In proposito va notato che nessuno dei passi tommasiani autorizza la ricezione di un maggior compenso (*recompensatio*) sulla somma di denaro investibile restituita, o recuperata dopo un furto, né tantomeno la ricezione di un maggior compenso fondato sulla professionalità specifica del creditore. Anzi, la prima risposta all'art. 2 sostiene che "non si può nei patti fissare una ricompensa per il danno dovuto al fatto che con quel denaro uno non può guadagnare: egli infatti non ha il diritto di vendere ciò che ancora non ha e che in più modi potrebbe venirgli a mancare"; *Ila, Ilae*, q. 78, art. 2, *ad* 1). L'unica finestra si apre quando Tommaso d'Aquino ritiene legittimo esigere il profitto ricavato sul capitale di denaro non mutuato ma conferito a mercanti o imprenditori che lo impiegano *per modum societatis* (*Unde non debet amplius exigere ille qui mutuavit. Sed ille qui committit pecuniam suam vel mercatori vel artifice per modum societatis cuiusdam, non transfert dominium pecuniae suae in illum, sed remanet eius, ita quod cum periculo ipsius mercator de ea negotiatur vel artifex operatur. Et ideo licite potest partem lucri inde provenientis expetere, tanquam de re sua*; *Ila, Ilae*, q. 78, art. 2, *ad* 5). Qui si inserisce il commento più pertinente di Tommaso de Vio: *Quod ut radicaliter penetret, considerandum est quando et quomodo convenit ista potentia pecuniae exemplariter, brevioris et clarioris doctrinae gratia. Granum tritici dupliciter possideri potest. Primo, absolute: et sic, quamvis habeat in se potentiam sementinam, pro quanto possit aliquis uti eo ad serendum, nihilominus non plus valet propter istam potentiam, quam absolute habet. Et huc potentiae respondet in pecunia potentia pecuniae ... Et ex hoc sequitur quod negotiatores habentes pecuniam paratam ad certam negotiationem in promptu, aestimatum communiter*

Registrati e discussi i fondamenti autorevoli richiamati nel *Comentario*, si dovrà in ogni caso osservare che la limpidezza dell'argomentazione, messa in pagina da Azpilcueta, non richiede particolari sforzi interpretativi o sottolineature rispetto ai due elementi sostanziali del testo. Da un lato la fisionomia professionale del beneficiario, *el tratante aparejado a tratar con él [dinero]*, dall'altro l'esistenza di un denaro dotato di un duplice valore monetizzabile in ragione dell'uso creditizio o non creditizio che se ne intende fare: *el dinero en las manos del tratante que con el quiere luego tratar, vale mas, que otro tanto en manos, y poder de otro, y aunque en sus mesmas manos, sino quiere con el tratar o no luego*.⁶⁹

*futuram cum lucro centum ducatorum deductis expensis, dato quod mutuare possint Ioanni occurrenti petendo dictam pecuniam mutuo pro suis necessitatibus et ex pacto petere aliquid plus sorte ratione praedictae potentiae, non possunt tamen petere totum lucrum speratum, hoc est centum. Et patet sequela dupliciter. Tum ex hoc quod non tenetur ad plus restituendum in hoc casu accipiens mutuo quam si furaretur dictam summam ab eodem: ut patet ex ratione iustitiae commutativae, quae aequalitatem rei ad rem exigit in utroque, et arctius in fure, ratione iniuriarum. Sed si furaretur, non teneretur ad restituendum lucrum integrum. Ergo nec si mutuo accepit. – Tum ex hoc quod mutuans granum iam delatum ad agrum pro seminatione non potest exigere totum fructum speratae messis: "Commentaria Cardinalis Caietani", IIa, IIae, q. 78, art. II, V, 161b-162a. Sulla definizione, in ambito canonistico, del divieto di richiedere un compenso oltre il valore del bene monetato o non monetato trafugato e sul suo superamento, derivante in particolare dalle risalenti posizioni di Ugucione (1188-90) che muta il termine *augmentum* in lecito "interesse", Condorelli, "Sul contributo dei canonisti," in particolare 39-43. Per le diverse ricezioni di Ugucione, mediate da Lorenzo Ispano, sedimentatesi nella Glossa ordinaria al *Decretum*, Condorelli, 44-5. Lo stretto e antico legame tra riflessioni canonistiche e civilistiche su queste tematiche, sviluppatosi ulteriormente tra XIV e XV secolo e dimostrato dagli stessi testi e paratesti di Azpilcueta, costituisce la ragione di questo richiamo a passaggi così risalenti. Su questo aspetto si veda anche Decock, *Theologians and Contract Law*, in particolare 40-3.*

⁶⁹ La sede testuale di questa specifica argomentazione consente di rinviare, anche sulla scorta delle due note precedenti, a una autorevole e risalente posizione vergata dall'Ostiense tra il 1262 e il 1265, nella seconda recensione della sua *Lectura super Decretalium libros* (https://amesfoundation.law.harvard.edu/BioBibCanonists/Report_BioBib2.php?record_id=a266). Nell'affrontare la discussione sulla liceità dei profitti derivanti dall'impiego di capitali monetati, egli sosteneva un preciso diritto al compenso spettante ai professionisti dei mercati: *In eo enim quod sorti accedit, non prohibetur petitio interesse, sed tantum turpis lucri, vel alterius illiciti incrementi ... Ideo puto ex mente praemissorum iurium quod si aliquis sit mercator, qui consuevit sequi mercato et nundinas, et ibi multa lucrari, mihi multum indigenti, ex caritate mutualet pecuniam, cum qua negotiaturus erat, quod ego ex inde sibi ad suum interesse remaneat obligatus, dummodo nihil fiat hic in fraudem usurarum ... Et dummodo dictus mercator non consueverit pecuniam suam taliter tradere ad usuram ...*; Henrici de Segusio, *Apparatus in tres libros posteriores Decretalium*, (noto anche come *Lectura super Decretalium libros*), Bibliothèque Nationale de France, Ms. Lat. 3998, f. 344v; *liber V, De usuris*. Tale posizione non si riscontra nel testo della sua *Summa, liber V, De usuris*, in particolare si veda 7-8 (*Usura qualiter petantur si deducte sunt in stipulationem e Exigi an possit aliquid ultra sortem aliquo casu*), Venetiis, 1574, coll. 1617-27, <https://web.colby.edu/canonlaw/extra/>; si veda anche l'edizione precedente: H. de Segusio, *Summa aurea*, Venetiis 1570, 420v-423v. In questo testo, di gran lunga il più noto e utilizzato, il compenso lecito del mercante-imprenditore resta costantemente nei limiti della tradizione consolidata, ovvero esigibile non in ragione del *lucrum cessans* ma del *damnum vitandi*; *Summa aurea*, Venetiis 1570, 422r; nell'edizione del 1574, col. 1622, la prima espressione è resa con maggior forza ostativa: "lucrum captandi". Quanto al passo del testo più tardo, riportato dal manoscritto della Bibliothèque Nationale de France, esso corrisponde esattamente con quello che si legge nell'*editio princeps* della *Lectura*, che raccoglie la seconda *recensio* dell'*Apparatus*. L'unica variante è ortografica riportando il termine

Essa consente di mettere in luce alcuni aspetti centrali.

Innanzitutto, quanto alla struttura argomentativa, va rimarcata, come si è rilevato in nota, la relativa genericità delle fonti citate a sostegno della tesi proposta, segnatamente i rinvii ai passi del *Digesto*. Su questa materia, tuttavia, ciò non consente di accreditare una *novitas* o una autonomia argomentativa di Azpilcueta. Basti por mente al lungo lavoro teologico e canonistico messo in pagina dai secoli XII-XIII sino a tutto il XV.⁷⁰

negociaturus anziché *negotiaturus*; si veda Henrici de Segusio *Lectura in quinque decretalium Gregorianarum libros* II, V, 57r. La posizione sostenuta in questo testo troverà nella scuola economica francescana un ampio e peculiare sviluppo sin dal *De contractibus* di Pietro di Giovanni Olivi, concluso nei primi anni '90 del XIII secolo; Olivi, *De contractibus. De malicia usure*, 176 (*Ad secundum dicendum quod si prestitor erat prius ex pecunia prestita mercaturus, aut aliquod lucrum licitum ex ea solvendo vel emendo adquisiturus, aut dampnum aliquot sibi imminens licite salvaturus, et cum hoc sola pietate fraterne necessitatis et instanciam precum inductus, tradidit suam pecuniam sub condicione quod teneretur sibi ad interesse prefati lucrari et dampni, tunc licite exigitur et accipitur aliquid ultra pecuniam mutuam, non tamen aliquid prevalens prefate pecunie in quantum iam quasi habebat in se vim et valorem prefati interesse*; posizione ripresa letteralmente da Bernardino da Siena, *Quadragesimale de Evangelio Eterno*, sermo XXXVI, art. III, cap. 2, 210); si veda, inoltre, all'inizio del secolo successivo, Oddone, *De contractibus*, I, q. III, VII, VIII, XIII. Dopo aver discusso, lungo la linea scotiana, le questioni *De negotiatione pecuniativa vel lucrativa*, 10r-v e *Quale lucrum accipere possit talis*, 10v-11v, nell'articolo 1 della *quaestio* XIII, Oddone sosterrà il diritto a un particolare compenso *ultra sortem*. In questa sede egli afferma che tale remunerazione spetta a colui che, dotato di denaro, cede il diritto all'uso della sua *pecunia* (*usus utilis*) garantendo così una negoziabilità ed una circolazione virtuosa che debbono essere remunerate; ciò al di là della restituzione della somma fruita. Tra le sette argomentazioni utilizzate per legittimare tale compenso si cita qui solo la conclusione della prima: *Sed recipere aliquid ultra substantiam que traditur ratione subtractionis usus qui offert mihi magnam utilitatem ultra ipsam rem nullam inequalitatem continere videtur*; Oddone, *De contractibus*, I, q. XIII, 199 e anche 200. Nel ms. dell'Escorial, ritenuto in letteratura il più attendibile ed utilizzato per tutte le citazioni di questa nota, la *quaestio* XIII, si legge ai fogli 14r [*recte* 15r]-19r, qui 17r. Ringrazio Tommaso Brollo per la segnalazione del testo dell'*Apparatus* dell'Ostiense e della sua presenza nel Ms. Lat. 3998 della Bibliothèque Nationale de France.

⁷⁰ Si vedano le tre note precedenti e si confronti, in particolare, la posizione del *De contractibus* I, q. XIII, art. 1 di Oddone, citata nella nota 69, con questo passo di Azpilcueta: “[Il prestatore dovrebbe dire] Io vi presterò questi danari, levandoli del traffico, o lasciando di porli in esso, o in possessioni fruttifere, che per questo lascio di comprare; ma non voglio che si specifichi, né assicurarsi interesse alcuno, se non che mi si paghi quello, che assai poco, o niente meno i miei compagni con altri tanti danari guadagneranno, o quel che varrebbero i frutti di quelle possessioni, ch'io volevo comprare, levandone le spese. Perciò questo interesse non si dimanda come cosa guadagnata, ma come cosa, ch'è in camino per guadagnare”. Il passo qui citato viene da una pluriedita e fortunata versione italiana del testo del Navarro: *Comentario resolutorio delle usure*, “tradotto di spagnuolo in italiano dal R. P. Fra Cola di Guglinisi dell'ordine di San Francesco di Paula”, 37-8. La citazione è ripresa da un importante contributo di Zendri, “L'usura nella dottrina dei giuristi umanisti,” 290, a sottolineare ancora una volta l'ampiezza della circolazione europea delle opere di Azpilcueta. Come ricorda Zendri, la sola traduzione italiana, circolante sin dal 1564, ancor prima della versione latina definitiva ed autorizzata dall'autore, ebbe ben dodici edizioni dopo il 1573 (Zendri, 270). Così il testo originale del *Comentario*: *yo os prestare estos dineros, sacandolos del trato, o dexandolos de poner en el, o en tales heredades fructiferas, que por eso dexo de comprar; pero no quiero, que se señale, ni asseque interesse alguno, sino que se me pague aquello que mucho, poco o no nada, mis compañeros con otro tanto ganaren, o lo que valieren los fructos de aquellas heredades, que queria comprar, quitadas las costas, que deuria ser oydo. Porque este interesse no se pide como cosa ganada, sino como cosa que esta en camino para ello*; Martín de Azpilcueta, *Comentario resolutorio de usuras*, par. 59, 31. Si veda anche Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, par.

In secondo luogo, il passaggio si segnala per l'assoluta assenza di preoccupazioni inerenti il cosiddetto divieto usurario e il rispetto del 'canonico' *iustum pretium*. Il guadagno finanziario qui discusso e legittimato non prende, infatti, nemmeno in considerazione il rischio potenziale derivante da quel divieto né il vincolo etico e giuridico riconducibile alla dottrina del giusto prezzo. Esso mette in chiaro, invece, che l'arricchimento sul denaro negoziato e negoziabile non deriva solo da fatti e pratiche commerciali come il finanziamento di capitali impiegati in attività rischiose,⁷¹ i cambi sopra la parità di monete grosse, i vantaggi lucrabili nella gestione delle monete di fiera,⁷² i profitti realizzati incassando lettere di cambio derivanti da due o più operazioni cambiarie (andata e ritorno), ecc.,⁷³ ma da un valore interamente ascrivibile alla specifica professionalità del soggetto agente. Un soggetto competente che, come si è visto nel secondo capitolo di questo contributo, trova la sua piena legittimazione nella notevole curvatura operata sui passi scotiani del Commento al IV libro delle Sentenze (Sent. IV, d. 15, q. 2, art. 2). Nel passaggio di Azpilcueta possiamo, inoltre, rilevare una maturazione rispetto al già ampiamente riconosciuto diritto al maggior compenso sancito dai teologi medievali di scuola francescana e mendicante per l'imprenditore-mercante dotato di *peritia* nonché spinto da una consapevole volontà di messa in circolazione fruttificante del denaro (*industria*). Nel *Comentario* cinquecentesco il valore della competenza è traslato direttamente sull'oggetto denaro che aumenta, per questa 'ragione', il suo valore reale e anche potenziale. La persona, la soggettività stessa del mercante sembra qui fare un passo indietro rispetto al bene economico considerato *in re ipsa*: le sue mani svolgono, infatti, una funzione meramente strumentale rispetto all'impiego, al tragitto economico lucrativo, che la moneta potrà compiere: *el dinero en las manos del tratante que con el quiere luego tratar, vale mas, que otro tanto en manos, y poder de otro, y aunque en sus mesmas manos, sino quiere con el tratar o no luego*.⁷⁴

15, 29-31; *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, 62; una traduzione italiana in Martín de Azpilcueta, *Commentario risolutorio in materia di cambi monetali*, 132.

⁷¹ Martín de Azpilcueta, *Comentario resolutorio de usuras*, par. 56, 29 e 59, 31.

⁷² Relativamente alle monete reali scambiate in quelle sedi si veda Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, 1556, par. 72-3, 98-9; si veda anche la traduzione in Martín de Azpilcueta, *Commentario risolutorio in materia di cambi monetali*, 209-11.

⁷³ Ben studiati e discussi in particolare da Boyer-Xambeau, Deleplace, Gillard, *Monnaie privée*, 59, 134-54; Amato, *Le radici di una fede*, 87-104; Barcellona, *Ius monetarium*, 205-318.

⁷⁴ Martín de Azpilcueta, *Comentario resolutorio de usuras*, par. 52, 24-5, e inoltre par. 59, 31. Sull'utilità remunerabile prodotta dal denaro sottratto all'attività commerciale per essere ceduto in prestito a un terzo si veda par. 56, 29 e la discussione, a partire dal testo tradotto in italiano, proposta in Zendri, "L'usura nella dottrina dei giuristi umanisti," 286-90; da confrontare con quanto segnalato qui nel testo e, in particolare, nelle note 69-70. L'utilità remunerabile del denaro è considerata interamente lecita e ragionevole purché quel denaro non sia stato conservato, o tolto da attività commerciali rischiose (*perilose*), per darlo a *interesse seguro y quieto*, ma sia utilizzato come *cosa que esta en camino para ello*, ovvero in cammino verso un guadagno (*ganancia*) basato sul rischio dell'impresa finanziata; M. de Azpilcueta, *Comentario resolutorio de usuras*, par. 56, 29 e 59, 31. Azpilcueta sosterrà inoltre che questo tipo di compenso è pienamente calcolabile ed esigibile anche se il denaro investito con tali finalità proviene da somme del mercante utilmente e opportunamente, per *cordura*, accantonate per tutelare

Considerata nel suo complesso l'argomentazione esaminata da ultimo permette, quindi, di inquadrare con maggior precisione non solo il dogma monetario della *bonitas* intrinseca posto a tutela dei saldi nei contratti di prestito, ma le ragioni effettive di quella "maggiore equità", dunque di quel migliore equilibrio, invocato da Azpilcueta nella sua peculiare interpretazione di quanto affermato da Bartolo in D.46.3.99 n. 10 e in D.12.1.5 n. 7.

sé stesso e la sua impresa; parr. 57-8, 30. Si veda inoltre la convergenza di queste posizioni in Martín de Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, par. 34, 53-5 e par. 80, 104-5; per una traduzione italiana Martín de Azpilcueta, *Commentario risolutorio in materia di cambi monetali*, 161-2 e 217.

Opere citate

- Alessandro di Alessandria (Bonini, Alessandro). "Tractatus de usuris". In Hamelin, Alonzo Maria, *Un traité de morale économique au 14. siècle: Le "Tractatus de usuris" de Maître Alexandre d'Alexandrie*, 122-211. Louvain: Nauwelaerts, 1962.
- Amato, Massimo. *Le radici di una fede. Per una storia del rapporto fra moneta e credito in Occidente*. Milano: Bruno Mondadori, 2008.
- Andrés, Melquíades. *La teología española en el siglo xvi*. Madrid: BAC, 1976-7.
- Arraguirre, Demetrio I. "Historiografía del pensamiento económico español." *Anales de Economía* 25-6 (1975): 5-38.
- Bain, Emmanuel. *Église, richesse et pauvreté dans l'Occident médiéval. L'Exégèse des Évangiles aux XII-XIII siècles*. Turnhout: Brepols, 2014.
- Barbosa Machado, Diôgo. *Biblioteca Lusitana, Historica, Critica e Cronologica*, I. Lisboa: Ignacio Rodrigues, 1741.
- Barcellona, Eugenio. *Ius monetarium. Diritto e moneta alle origini della modernità*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Bartolus a Saxoferrato. *In primam Digesti novi partem commentaria*. Lugduni: Compagnie des libraires, 1581.
- Bartolus a Saxoferrato. *In Secundam ff. Novi Partem*. Venezia: Luca Antonio Giunta, 1567.
- Bartolus a Saxoferrato. *In Secundam Digesti veteris partem*. Venezia: Luca Antonio Giunta, 1567.
- Bartolus a Saxoferrato. *In Secundam Infortiati Partem*. Venezia: Luca Antonio Giunta, 1567.
- Bernardino da Siena. "De Evangelio aeterno." In Bernardini Senensis *Opera Omnia*, IV, *Quadragesimale De Evangelio Aeterno*, sermones XXVII-LIII. Firenze: Quaracchi – Collegio s. Bonaventura, 1956.
- Bonaventura da Bagnoregio. "Quaestiones disputatae de perfectione evangelica", q. II, art. III." In Bonaventura, *Opera Omnia*, V, 156-65. Firenze: Quaracchi – Collegio s. Bonaventura, 1891.
- Boyer-Xambeau, Marie-Thérèse, Ghislain Deleplace, Lucien Gillard. *Banchieri e principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento*. Torino: Einaudi, 1991 (ed. orig. *Monnaie privée et pouvoir des princes*, Paris: SciencesPo Les Presses, 1986).
- Brollo, Tommaso. "Money in the debt relationship: notes on the medieval conceptualisation of money in Accursius and Bartolus of Saxoferrato." *European Journal of the History of Economic Thought* 28 (2021) <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/09672567.2021.1893776>
- Brown, Peter. *Through the eye of a needle: wealth, the fall of Rome, and the making of Christianity in the West, 350-550 AD*. Princeton-Oxford: Princeton University Press, 2014.
- Budelius, Renero. *De monetis et re nummaria*. Cologne: Ioannes Gymnicus, 1591.
- Caram, Gabriela de los Ángeles. "Martín de Azpilcueta: aportes ético-económicos y su influencia en las teorías económicas posteriores." *Cauriensia* 15 (2020): 201-20.
- Caro Baroja, Julio. *Las Formas completas de la vida religiosa. Religión, sociedad y carácter en la España de los siglos XVI y XVII*. Madrid: Galaxia Gutenberg, 1978.
- Cervantes, Miguel de. *El ingenioso hidalgo don Quixote de la Mancha*, ed. José Luis Pérez López. Toledo: Empresa Pública Don Quijote Biblioteca IV Centenario, 2005.
- Clavero, Bartolomé. "Interesse: traducción e incidencia del concepto en la Castilla del siglo XVI." *Anuario de la Historia del Derecho Español* 49 (1979): 39-97; anche in Clavero, Bartolomé. *Usura. De l'uso económico de la religión en la historia*. Madrid: Fundación Cultural Enrique Luno Pena, 1984, cap. III.
- Ceccarelli, Giovanni, e Sylvain Piron. "Gerald Odonis' Economics Treatise." *Vivarium* 47 (2009): 195-204.
- Condorelli, Orazio. "Sul contributo dei canonisti alla definizione del concetto di interesse. Frammenti di ricerca." In *Der Einfluss der Kanonistik auf die Europäische Rechtskultur*, 5, *Das Recht des Wirtschaft*, hrsg. von David von Mayenburg, Orazio Condorelli, Franck Roumy, und Mathias Schmoeckel, 23-60. Köln-Weimar-Wien: Böhlau Verlag, 2016.
- Decock, Wim. *Theologians and Contract Law. The Moral Transformation of the Ius Commune (ca. 1500-1650)*. Leiden: Brill, 2013.
- Decock, Wim. "Spanish Scholastics on Money and Credit." In *Money in the Western Legal Tradition. Middle Ages to Bretton Woods*, eds. David Fox, and Wolfgang Ernst, 267-83. Oxford: Oxford University Press, 2016.

- Decock, Wim. *Le marché du mérite: Penser le droit et l'économie avec Léonard Lessius*. Brussels: Zones sensibles, 2020.
- Desan, Christine. "Money as Legal Institution." In *Money in the Western Legal Tradition. Middle Ages to Bretton Woods*, eds. David Fox, and Wolfgang Ernst, 18-35. Oxford: Oxford University Press, 2016.
- Il Dio denaro*, a cura di Paolo Evangelisti, e Michele Nicoletti. In *Politica e Religione. Annuario di teologia Politica – Yearbook of Political Theology* (2018).
- Dunoyer, Emilio. *L'Enchiridion Confessariorum del Navarro*. Pamplona: Gurrea, 1957.
- Eich, Stefan. *Teoria politica del denaro. Da Aristotele a Keynes*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana – Treccani, 2023 (ed. orig. *The Currency of Politics: The Political Theory of Money from Aristotle to Keynes*. Princeton: Princeton University Press, 2022).
- Ernst, Wolfgang. "The Legists' Doctrines on Money and the Law from the Eleventh to the Fifteenth Centuries." In *Money in the Western Legal Tradition. Middle Ages to Bretton Woods*, eds. David Fox, and Wolfgang Ernst, 110-35. Oxford: Oxford University Press, 2016.
- Evangelisti, Paolo. "Analisi introduttiva." In *Francesco Eiximenis, Il Dodicesimo libro del Cristiano, capp. 139-152, 193-197. Lo statuto della moneta nell'analisi di un Frate Minore del secolo XIV*, 1-146. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2013, anche in <http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9277>.
- Evangelisti, Paolo. "Il mandato del Redentore e i doveri dei redenti. Alle origini di una teologia cristiana delle relazioni economiche e politiche (II-V sec.)." *Politica e religione. Annuario di teologia politica/Yearbook of Political Theology* (2017): 113-51.
- Evangelisti, Paolo. *La balanza de la soberanía. Moneda, poder y ciudadanía en Europa (ss. XIV-XVIII)*. Barcelona: Editorial AUSA, 2015.
- Evangelisti, Paolo. "La moneta come bene della *res publica*. Pensatori 'aristotelici' e concezioni teorico-politiche del francescanesimo nel XIV secolo." In *I Francescani e l'uso del denaro*, a cura di Maria Teresa Melli, e Alvaro Cacciotti, 61-94. Milano: EBF, 2011.
- Evangelisti, Paolo. "La moneta: istituzione della *res publica* e misura di sovranità concorrenti. Le due facce di un unico bene comune." In *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel Basso Medioevo, Atti del XLVIII convegno internazionale, del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo, Todi, 9-12 ottobre 2011*, 331-69. Spoleto: CISAM, 2012.
- Evangelisti, Paolo. *La pensée économique au Moyen Âge. Richesse, pauvreté, marchés et monnaie*. Trad. Jacques Dalarun. Paris: Classiques Garnier, 2021.
- Evangelisti, Paolo. "Measures of faith. Forms and sizes of equilibrium in Christian textuality." *Picenum Seraphicum* 37 (2023): 7-36; https://riviste.unimc.it/index.php/pi_ser/article/view/3420/2377.
- Evangelisti, Paolo. "The Economic-Political Thought of Bernardino." In *A Companion to Bernardino da Siena*, ed. Letizia Pellegrini. Leiden: Brill, forthcoming (2024).
- Evangelisti, Paolo. "«Parole est en mostrand ou pour monsther quelle chose est conferente et utile et quelle chose est nuisible». Oresme e la parola dell'uomo civile." *Philosophical Readings* 20, n° 1 (2020): 93-101; <https://virgo.unive.it/ojs2/index.php/phr/article/view/146/97>.
- Fernández-Bollo, Eduardo. "Conciencia y valor en Martín de Azpilcueta: ¿un agustinismo práctico en la España del siglo XVI?." *Criticón* 118 (2013): 57-69.
- Gazier, Bernard, Michèle, Gazier. *Or et monnaie chez Martin de Azpilcueta*. Paris: Université de Paris I Panthéon-Sorbonne, 1978.
- Gerardo Oddone, *De contractibus*, I, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, d.III.12, ff. 1r-25v; <https://rbme.patrimonionacional.es/s/rbme/item/13467>.
- Gerardo Oddone, *De Contractibus*, I, q. XIII, in Giovanni Ceccarelli, e Sylvain Piron, "Gerald Odonis' Economics Treatise." *Vivarium* 47 (2009): 195-204.
- Grabill, Stephen. "Editor's Introduction." In *Sourcebook in Late-Scholastic Monetary Theory*, ed. Stephen J. Grabill, XIII-XXXV. Lanham, MD: Lexington Books, 2007.
- Grice-Hutchinson Marjorie. *The School of Salamanca: Readings in Spanish Monetary Theory 1544-1605*. Oxford: Clarendon Press, 1952.
- Grossi, Paolo. *L'ordine giuridico medievale*. Roma-Bari: Laterza, 2011.
- Henrici de Segusio *Apparatus in tres libros posteriores Decretalium*. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Lat. 3998.
- Henrici de Segusio *Lectura in quinque decretalium Gregorianarum libros ... nunc primum ... emendata et impressa*. I-II. Joannes Petit et Thielmanum Kerver: Parisius, 1512.
- Henrici de Segusio *Summa aurea*. Venetiis: Bernardino Giunta, 1570.
- Henrici de Segusio *Summa aurea*. Venetiis: Giacomo Vidali, 1574.

- Ioannis Duns Scoti “Ordinatio IV, D. XV, q. 2, art. 2.” In Ioannis Duns Scoti, *Opera Omnia*, XIII (Studio et cura Commissionis Scotisticae), eds. Carballo, José Rodriguez, et Hechich, Barnaba, 86-97. Civitas Vaticana: Typis Vaticanis, 2011.
- Ioannes Duns Scotus. *The report of the Paris lecture*, eds. Oleg V. Bychkov, and Robert Trent Pomplun, trad. inglese a cura di Oleg V. Bychkov. St. Bonaventure, NY: Franciscan Institute Publications, 2016.
- Iustiniani *Digesta, Corpus iuris civilis*, 1, rec. Theodor Mommsen. retr. Paulus Krueger, <https://droitromain.univ-grenoble-alpes.fr/Corpus/digest.htm>
- Jean Duns Scot. *De la Restitution*, intr. et trad. François Loret. Paris: Les Belles Lettres, 2023.
- Lenoble, Clément. “Comptabilité, ascèse et christianisme.” In *De L'autel à l'écritoire. Genèse des comptabilités princières en Occident*, éd. Thierry Pécout, 21-47. De Boccard: Paris, 2017, anche in <https://shs.hal.science/halshs-01824979v1>.
- Luis de Molina. *Trattato sulla giustizia e il diritto. I contratti di cambio: dispute 396-410. Il valore della moneta e i banchieri nell'Impero spagnolo del XVI sec.*, a cura di Andrea Gariboldi, pref. Rudolf Schüssler, apparato critico e note al testo di Paolo Evangelisti. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2016, anche <https://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/13838>.
- Lupieri, Edmondo, F. “«Businessmen and merchants will not enter the place of my Father»: early Christianity and market mentality,” 379-413. In *Money as God?. The monetization of the Market and its impact on Religion, Politics, Law and Ethics*, ed. Jürgen von Hagen, and Michael Welker. Cambridge: Cambridge University Press, 2014.
- Manual de confesores y penitentes ... composto por un religioso da hordem de San Francisco da provincia da Piedade. Foy vista a examinada e aprovada a presente obra por ou Doutor Navarro*. Coimbra: João Barreira y João Alvares, 1549.
- Manual de confesores e penitentes que clara e brevemente contem a universal e particular decisão do quasi todas as duvidas que naos confissões soen occorrer dos peccados, absoluições, restituções, censuras e irregularidades. Composto antes por un religioso da ordem de San Francisco da provincia da Piedades, e visto e em alguns passos declarado polo muy famoso Doutor Martin de Azpilcueta Navarro*. Coimbra: João Barreira y João Alvares, 1552.
- Martín de Azpilcueta Navarro. *Comentario resolutorio in materia di cambi monetali*, a cura di Rogerio R. Tostes. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2023, on line <https://eut.units.it/it/catalogo/rei-nummariae-scriptores-3-2023-martn-de-azpilcueta-navarro-commentario-resolutorio-in-materia-di-ca/5687>.
- Martín de Azpilcueta. *Comentario Resolutorio de Cambios*, a cura di Alberto Ullastres, José, M. Perez Prendes, Luciano Pereña, Madrid: Consejo Superior de Investigación Científica, 1965.
- Martín de Azpilcueta. “Comentario resolutorio de Cambios, sobre el principio del capitulo final de usuris,” 48-104. In Martín de Azpilcueta Navarro. *Comentario resolutorio de usuras, sobre el cap. i. de la question.iii. de la xiiij. causa ... para mayor declaracion de lo que ha tratado en su Manual de Confesores*. Salamanca: Andrea de Portonariis, 1556.
- Martín de Azpilcueta. *Commentari resolutori delle usure, de' cambi, della simonia*. Venezia: Gabriel Giolito de Ferrari, 1572.
- Martín de Azpilcueta. “Commentary on the Resolution of Money (*Comentario resolutorio de cambios*),” text and notes, 19-107, trad. Jeannine Emery. In *Sourcebook in Late-Scholastic Monetary Theory*, ed. Stephen J. Grabill. Lanham, MD: Lexington Books, 2007.
- Martín de Azpilcueta. *Manual de confesores y penitentes*. Salamanca: Andrea de Portonariis, 1556.
- Martín de Azpilcueta. *Enchiridion confessoriorum*. Roma: Vittorio Romano, 1573.
- Martínez Gijón, José. *La compañía mercantil en Castilla hasta las Ordenanzas del Consulado de Bilbao. Legislación y doctrina*. Sevilla: Editorial Universidad de Sevilla, 1978.
- Muñoz de Juana, Rodrigo. “La teología moral escolástica y los orígenes de la ciencia económica. El pensamiento de Martín de Azpilcueta.” *Disputatio. Philosophical Research Bulletin* 7, 8 (dic. 2018), 1-38 (versione originale in *Markets and Morality* 4 (2001): 14-42).
- Mercado, Tomás. *Tratos y contratos de mercaderes y tratantes discidos y determinados ...*. Salamanca: Mathias Gast, 1569.
- Muñoz de Juana, Rodrigo. “Introduction”. In *Sourcebook in Late-Scholastic Monetary Theory*, ed. Stephen J. Grabill, 3-15. Lanham, MD: Lexington Books, 2007.
- Olóriz, Hermilio, de. *Nueva biografía del doctor Navarro D. Martín de Azpilcueta, y enumeración de sus obras*, Pamplona: N. Aramburu, 1918.

- “Ordo Provinciarum Ordinis (anno 1523).” Appendix II, 592. In *Regestum Observantiae Cismon-tanae (1464-1488)*. Analecta Franciscana, 12. Grottaferrata: Collegio S. Bonaventura, 1983.
- Oresme, Nicole. *Tractatus de origine, natura, jure et mutationibus monetarum*. Analisi intro-duttiva, trascrizione, traduzione e apparato critico a cura di Tommaso Brollo, e Paolo Evan-gelisti. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 2020, anche in <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/30853>.
- Pereña, Luciano. “Introducción.” In M. Azpilcueta, *Comentario Resolutorio de Cambios*, XV-CXVII. Madrid: Consejo Superior de Investigación Científica, 1965.
- Pietro di Giovanni Olivi. *Traité des contrats*, éd. et trad. Sylvain Piron, 94-321. Paris: Les belles Lettres, 2012.
- Reeder, John. “Tratados de cambio y usura en Castilla, 1541-1547.” *Hacienda Pública Española* 38 (1976): 171-7.
- Sánchez Albornoz, Nicolás G. *Estudio preliminar*. In Tomaso Mercado, *Suma de tratos y con-tratos*, eds. Nicolás G. Sánchez Albornoz, I. Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, Minis-terio de Economía y Hacienda, 1977.
- Scherner, Karl Otto. “Die Wissenschaft des Handelsrechts,” II-1. In *Handbuch der Quellen und Literatur der neueren europäischen Privatrechtsgeschichte*, hrsg. von Helmut Coing, 797-997. Munich: C.H. Beck Verlag, 1977.
- Silvestro Mazzolini da Priero. *Summa Silvestrinae*, II. Venetiis: ad Candentis Salamandrae insigne [Damiano Zenaro], 1578.
- Singh, Devin. *Divine currency. The Theological Power of Money in the West*. Stanford Ca.: Stanford University Press, 2018.
- Stark, Rodney. *The Victory of Reason: How Christian Led to Freedom, Capitalism, and West-ern Success*. New York: Random House, 2005.
- Tejero, Eloy. “Martín de Azpilcueta cinco veces universitario.” *Studia Gratiana* 29 (1998): 839-62.
- Thier, Andreas. “Money in Medieval Canon Law,” In *Money in the Western Legal Tradition. Middle Ages to Bretton Woods*, eds. David Fox, and Wolfgang Ernst, 136-66. Oxford: Ox-ford University Press, 2016.
- Todeschini, Giacomo. *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ric-chezza fra Medioevo ed età moderna*. Bologna: il Mulino, 2002.
- Todeschini, Giacomo. “Quantum valet? Alle origini di un’economia della povertà.” *Bullettino dell’Istituto storico per il Medioevo*, 98 (1992): 173-234.
- Todeschini, Giacomo. *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*. Bologna: il Mulino, 2023².
- Tommaso de Vio. “Commentaria Cardinalis Caietani, II, Ilae, q. 78, art. II, V.” In *Sancti Tho-mae Aquinatis opera omnia iussu impensaue Leonis XIII edita*, tom. 8. Romae: ex Typo-graphia Polyglotta S.C. de Propaganda fide, 1895, 161b-62a.
- Toneatto, Valentina. *Marchands et banquiers du Seigneur. Lexiques chrétiens de la richesse et de l’administration monastiques de la fin du IV^e siècle au début du IX^e siècle*. Rennes: Presses Universitaire de Rennes, 2012.
- Vademecum zu zwei klassikern Spanischen Wirtschaftsdenkens*, hrsg. Bertram Schefold. Düsseldorf: Verlag Wirtschaft und Finanzen – Verlagsgruppe Handelsblatt GmbH, 1998.
- Vázquez de Prada, Valentín. “Martín de Azpilcueta como economista: su ‘Comentario Resoluto-rio de Cambios.’” In *Estudios sobre el Doctor Navarro en el IV centenario de la muerte de Martín de Azpilcueta*, 349-66. Pamplona: Gobierno de Navarra – Eunsa, 1988.
- Vilar, Pierre. *Or et monnaie dans l’histoire*. Paris: Flammarion, 1974 (trad. it. Vilar, Pierre. *Oro e moneta nella storia 1450-1920*. Bari: Laterza, 1971).
- Wijffels, Alain. “The ‘Reduction’ of Money in the Low Countries c. 1489-1515.” In *Money in the Western Legal Tradition. Middle Ages to Bretton Woods*, eds. David Fox, and Wolfgang Ernst, 167-86. Oxford: Oxford University Press, 2016.
- Zendri, Christian. “L’usura nella dottrina dei giuristi umanisti. Martín de Azpilcueta (1492-1586).” In *Credito e usura tra teologia diritto ed amministrazione: linguaggi a confronto (secc. XII-XVI)*, a cura di Diego Quaglioni, Giacomo Todeschini, e Gian Maria Varanini, 265-90. Rome: École Française de Rome, 2005.

Paolo Evangelisti
 Archivio storico, Camera dei Deputati
 evangelisti_p@camera.it
<https://orcid.org/0000-0003-4979-8781>